

CCCCXXXIII.

TORNATA DI GIOVEDÌ 19 MARZO 1885

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. Dichiarazioni dei deputati Pascolato e Palizzolo riguardanti la votazione nominale di ieri. = Il deputato Filì-Astolfone presenta la relazione sul disegno di legge per l'estensione della pensione dei Mille ai volontari sbarcati a Talamone. = Lettere dei deputati Ferracciù e Pelosini con le quali raffermano le date dimissioni da membri della Commissione che esamina il nuovo Codice penale. = Proposta del deputato Fazio Enrico relativa all'ordine del giorno. = Il deputato Panattoni svolge una interrogazione al ministro di grazia e giustizia intorno alla perquisizione operata nello studio di un egregio avvocato appartenente alla Curia pisana — Risposta del ministro di grazia e giustizia. = Il deputato Luchini O. svolge una sua proposta di legge riguardante l'azione popolare — Il ministro di grazia e giustizia accetta di prendere in esame la proposta del deputato Luchini O. = Sull'ordine dei lavori parlamentari parlano il ministro degli affari esteri, i deputati Prinetti, Tegas, Mussi, Pais, Compans ed il ministro di agricoltura e commercio. = Seguito della discussione sulla mozione proposta dal deputato Lucca ed altri relativa alla crisi agraria — Svolgono i loro ordini del giorno e fanno brevi dichiarazioni i deputati Salaris, Guala, Boneschi, Romano, Buonavoglia, Palomba, Pasquali, Torrigiani, Dotto, Luzzatti e Majocchi. = I deputati Compans e Farina L. E. svolgono le loro interrogazioni concernenti i provvedimenti che il Governo intende prendere per provvedere alla frana fra Moneglia e Deiva — Risposta del ministro dei lavori pubblici. = È data lettura di una proposta del deputato Fazio E. così formulata: i sottoscritti domandano che sia dichiarata d'urgenza ed abbia la precedenza su tutte le altre la proposta di legge presa in considerazione nella seduta del 5 maggio 1884 per l'estensione del voto elettorale amministrativo a tutti gli elettori politici — Il presidente del Consiglio non l'accetta. = Il presidente proclama il risultamento della votazione nominale sulla proposta del deputato Fazio E. = È pure data comunicazione di una interpellanza del deputato Boneschi — Il ministro delle finanze si riserva di rispondere.

La seduta comincia alle ore 2,25 pomeridiane.

Ungaro, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pascolato sul processo verbale.

Pascolato. Dichiaro, che se mi fossi trovato presente alla votazione nominale di ieri sulla proposta Roux, avrei votato contro.

Presidente. L'onorevole Palizzolo ha facoltà di parlare.

Palizzolo. Dichiaro, che se ragioni di salute non mi avessero vietato d'intervenire alla Camera ieri, avrei votato parimenti contro la proposta dell'onorevole Roux.

Presidente. Sarà tenuto conto nel processo verbale di queste dichiarazioni degli onorevoli Pascolato e Palizzolo.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale della tornata di ieri s'intenderà approvato.

(È approvato.)

Petizione.

Presidente. Si dà lettura del sunto di una petizione.

Ungaro, segretario, legge:

3584. Il sindaco del comune di Piaggine Soprana, unitamente a molti cittadini di quello e di altri comuni limitrofi di Valle dell'Angelo e Sacco, chiedono che la sede della pretura mandamentale da Laurino venga trasferita a Piaggine Soprana.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Fili-Astolfone a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Fili-Astolfone. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per l'estensione della pensione dei Mille ai volontari sbarcati a Talamone.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Si comunicano due lettere dei deputati Ferracciù e Pelosini con le quali mantengono le dimissioni da membri della Commissione che esamina il nuovo Codice penale.

Presidente. Alla Presidenza sono pervenute le seguenti due lettere.

L'onorevole Ferracciù scrive:

“ Devo alla Camera ogni maniera di gratitudine per l'attestato di fiducia che ha voluto darmi; ma sono dolente di non poter obbedire al desiderio con tanta squisitezza di sentire da Essa manifestato. Rinunziai l'ufficio, cui si volle chiamarmi, per ragioni di carattere tutto speciale. E coteste ragioni che, appena chiamato, m'indussero a rinunciare, mi consigliano ora, e quasi direi, mi forzano a mantenere la fatta rinunzia.

“ Insisto perciò nella medesima, e prego an-

cora una volta l'onorevole e gentile presidente che vegga modo di farne prendere atto.

“ Con devoto ossequio

“ Ferracciù. „

L'altra lettera è dell'onorevole Pelosini; ed è in questi termini:

“ Gratissimo alla Camera del fattomi onore, il quale so di dovere soltanto all'ottima mente de'miei onorevoli colleghi, sono nella necessità di mantenere la dimissione già data dall'ufficio di commissario per il Codice penale.

“ Pregho la cortesia di Lei, onorevolissimo signor Presidente, a trovar modo di farne prendere atto alla Camera.

“ Ho l'onore di rassegnarmi

“ Di V. S. onorevolissima, servitor vero,

“ Pelosini. „

Do atto all'onorevole Ferracciù ed all'onorevole Pelosini delle dimissioni da loro date da membri della Commissione incaricata di esaminare il Codice penale.

Chimirri. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Chimirri. Pregho la Camera di voler deferire alla Presidenza la nomina di due commissari in surrogazione dei due dimissionari. Siccome i lavori della Commissione sono già molto avanzati, potrebbero, dalla mancanza di questi due commissari, soffrire un indugio, e quindi non essere compiuti in tempo opportuno.

Presidente. Dunque l'onorevole Chimirri propone alla Camera di incaricare la Presidenza di nominare due commissari per surrogare gli onorevoli Ferracciù e Pelosini nella Commissione che esamina il nuovo Codice penale.

Pongo a partito questa proposta.

(È approvata.)

Proposta del deputato Fazio Enrico relativa all'ordine del giorno.

Fazio Enrico. Chiedo di parlare sull'ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Fazio Enrico. Io, e gli onorevoli miei colleghi che sottoscrissero la proposta di legge presentata sin dal giorno 5 maggio dell'anno passato, relativa all'estensione del voto amministrativo agli elettori politici, chiediamo che la proposta stessa sia dichiarata d'urgenza.

Non rifarò la storia di questo disegno di legge, il quale fu proposto sin dal 1881. Nel 1882 esso

ebbe anche l'avviso favorevole dell'onorevole presidente del Consiglio; il quale anzi si fece a proporre qualche cosa di più, voleva cioè che una parte del disegno di legge per la riforma della legge comunale e provinciale, riguardante lo stesso argomento, fosse stralciata e discussa con precedenza dalla Camera.

E non ripeterò neppure alla Camera quello che dissi allora. Aggiungerò solamente che ora la urgenza è tanto più manifesta, in quanto che sono imminenti le elezioni amministrative e che ogni ritardo servirebbe sempre più a dimostrare quello che dicevamo, e si dice che si commette un atto di somma ingiustizia a danno degli elettori politici.

Presidente. Onorevole Fazio, sarebbe opportuno che Ella aspettasse in fine di seduta per fare la sua proposta, perchè allora sarà presente l'onorevole ministro dell'interno, e si potrà venire ad una pratica conclusione.

Fazio. Sta bene.

Svolgimento di una interrogazione del deputato Panattoni al ministro di grazia e giustizia.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di una interrogazione dell'onorevole Panattoni al ministro di grazia e giustizia.

Do lettura di questa interrogazione:

« Il sottoscritto domanda di interrogare il ministro di grazia e giustizia intorno alla perquisizione operata nello studio di un egregio avvocato appartenente alla Curia pisana. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Panattoni per isvolgere la sua interrogazione.

Panattoni. Signori, denunciando innanzi a voi la duplice perquisizione perpetrata nello studio di uno fra i più stimati legali della Curia pisana, io so di farmi interprete pure degli altri colleghi miei, che con me rappresentano la provincia di Pisa: i quali dalla identità della rappresentanza ritraggono identità di doveri.

Parlo a nome dell'intera Curia pisana: di questa Curia, che ha tradizioni non mai smentite di virtù, di ingegno e di integrità di carattere; oggi penosamente commossa per il novissimo arbitrio.

Io guardo quei banchi, e vedo seduto ministro della giustizia un uomo, che è vanto del foro italiano. Egli saprà raccogliere le mie parole. Con fiducia a lui mi rivolgo, nell'interesse della legge, e per la tutela di quell'ordine, di cui egli fa parte, e che di lui si onora.

Tra il notaio Lusoni e certo Galli già esattore di Rosignano Marittimo, pendeva una lite civile

intorno all'importo di tasse, che quegli avrebbe a questo pagato. L'esattore di allora, poi coinvolto in un giudizio penale, stretto dalle dimostrazioni che il Lusoni a lui opponeva, credè potere dare querela di falsità per un documento dal Lusoni addotto in giudizio. E il pretore di Rosignano Marittimo, preoccupato da tale denuncia, operava una perquisizione al domicilio del notaio Lusoni; ma nulla trovava. Però, non pago di quel primo insuccesso, il pretore si ricordò che il Lusoni era stato difeso dall'avvocato Piero Pieri. E raccogliendone come una improvvisa rivelazione, si affrettò a scrivere al giudice di istruzione di Pisa che, se veramente si voleva alla giustizia assicurare la prova della falsità, bisognava operare senz'altro una perquisizione nello studio dell'avvocato.

Il giudice di istruzione, (e me ne duole, dacché lo so magistrato dabbene) senza che ne fosse richiesto dalla procura del Re, con precipitazione, che non voglio qui giudicare, porgendo ascolto al suggerimento del pretore di Rosignano, ordinò nello studio del difensore una doppia perquisizione; a Rosignano, luogo di origine dell'avvocato Piero Pieri; e a Pisa abituale sua residenza. E queste perquisizioni si perpetrarono, senza i riguardi più ovvii; persino (in specie a Rosignano) con apparato di forza armata. (*Senzo*)

La intiera Curia pisana doveva di necessità sentire tutta la gravità del fatto, che colpiva non solo il cittadino, non solo l'avvocato, ma colpiva altresì una legge che è superiore ad ogni altra, la incolumità della difesa. (*Bene!*)

Ebbene, dinanzi alla illegalità di siffatto abuso, in nome della legge, in nome della tutela dovuta alla libertà della difesa, noi attendiamo dal ministro una parola veramente ispirata ai ricordi di questa nostra famiglia, che con lui divide il culto per le rette tradizioni del giure, e di cui esso è maestro e decoro.

Io lo so. Si potrà forse opporre: male sui giudizi penali può essere richiamata l'attenzione di un Parlamento. Si potrà forse aggiungere: poco importa se la perquisizione siasi spontaneamente indetta dal giudice di istruzione; non richiesta dal procuratore del Re. L'articolo 142 del Codice penale, dà facoltà al giudice d'istruzione di procedere, senza richiesta e di ufficio, a perquisizioni: quante volte a lui lo consigli la gravità degli indizi. Si insisterà: il giudice di istruzione non ha compiuto che un atto del suo ministero; si è valso di una di quelle facoltà, che la legge attribuì a coloro che prepose allo scoprimento della verità.

Ebbene, signori, se questo ne fosse il luogo, potrei rispondere che, prima di discutere di consimili facoltà, bisognerebbe discutere della gravità degli indizi; e gli indizi mancavano. Ma dinanzi a voi, qui dove si fanno le leggi, io debbo obliare le particolarità dei fatti, e ricordare solo la legge. E qui mi ricorre alla mente l'articolo 288 del Codice di procedura penale. Per esso, a pena di nullità, è vietato si interroghino (se non accedano spontanei) avvocati e procuratori. La legge dà loro facoltà di tacere, tutto ciò che si riferisce a interessi loro affidati. Ora io domando: se la legge si arresta, se il giudice è costretto a recedere dinanzi a questa barriera, in che è chiusa la incolumità dalla difesa; se dalla deposizione orale sono dispensati avvocati e procuratori (o la dispensa è prescritta a pena di nullità), come potrà poi ammettersi che lo studio di un difensore si schiuda, a capriccio di un qualunque agente della polizia giudiziaria?

Il caso (lo noto a lode della magistratura nostra) è nuovissimo. Una sola volta, negli annali della giustizia, si incontra ricordato il fatto di un magistrato capace di avere violato questo asilo sacro, che è lo studio del difensore. Nel 1672 (in tempi, cui non ancora arridevano i progressi della civiltà nostra) incontriamo un magistrato accintosi a perquisire la casa di un procuratore, per strappargli lettere, che un cliente gli aveva confidate. Ebbene, il Parlamento di Tolosa nel 12 febbraio 1672, disconfessando l'opera del giudice, vietò che quelle lettere si esaminassero, e ordinò che fossero al procuratore restituite!

Invece oggi si compiono senza riguardo perquisizioni: e le perquisizioni si aggravano con apparato di forza armata.

Ed è una contestazione civile che ne porge pretesto; nè un indizio solo s'incontra, che appaia comunque occasione di sì anormale misura. Si fanno, si reiterano perquisizioni, in danno di uomo che per virtù propria, e per la stima dei suoi compaesani fu più volte chiamato agli uffici pubblici i più elevati della nostra provincia. E le perquisizioni si fanno là dove la stessa legge non sa penetrare; in quel santuario, che è chiuso ai giudici inquirenti, come lo è per un qualunque agente di polizia.

Lo studio di un difensore non è un domicilio qualsiasi. È per noi dovere il serbare segreto su quanto a noi hanno confidato i clienti. È anzi punito quel giudice, il quale osi estorcere all'avvocato il segreto. È lacerata, per espressa volontà della legge, la pagina di un processo in cui questo segreto appaia comunque violato.

È dogma antico, come antica è sempre la verità. Lo raccogliamo nella legge 25 *de testibus*. Ebbene, io domando: ai di nostri, in tempi che si dicono di libertà, in tempi in cui si vanta veramente da tutti e in modo eguale osservata la legge, come potrà consentirsi che siano violati così i penetrali della difesa? Come non si leverà imperiosa, vindicatrice la voce del Governo cui le leggi affidammo?

Se così non fosse, se non potessimo noi ritenere che lo studio dell'avvocato deve considerarsi siccome asilo intangibile delle ragioni e degli interessi a lui confidati, oh! allora dovremmo, con Mirabeau, cuoprire di gramaglia la sacra immagine della probità nazionale. (*Bene!*)

Il fatto che denunziai è di indole così speciale, che mi auguro raccoglierà l'attenzione di quanti mi ascoltano. Non è qui in giuoco alcuna delle gare, cui spesso è teatro quest'Aula. I partiti scompaiono dinanzi alla serenità di principii, in cui possiamo stringerci come in una fede a tutti comune.

Uomini di legge, depositari di segreti e di interessi, che trovano nella coscienza nostra un asilo, noi non chiediamo privilegi. Non reclamiamo l'immunità del loco. Non vogliamo gli studi nostri mutati in altrettanti claustrì, o chiese del Medio Evo. Ciò che reclamiamo è il libero esercizio dei nostri diritti e dei nostri doveri; è la incolumità della missione sacra della difesa.

Auguro che il ministro saprà rendere omaggio a questa nostra missione; auguro saprà vigilare alla nostra incolumità. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

Pessina, ministro di grazia e giustizia. Ringrazio l'onorevole Panattoni delle gentili parole a me indirizzate nel formulare la sua interrogazione: esse provengono non da merito mio, ma dalla sua benevolenza per me.

L'onorevole Panattoni intanto sa meglio di me che in quanto alla legalità, o illegalità dell'atto compiuto dal giudice istruttore con la sua ordinanza, io non potrei esprimere opinione veruna; imperocchè la legge, come egli sa bene, e come anzi ha accennato, lascia al giudice inquirente ed alla sua coscienza il valutare se gl'indizi che accennano alla possibilità di rinvenire un documento nel domicilio di qualcuno, siano di tanta gravezza da permettere la perquisizione domiciliare.

L'onorevole Panattoni ha accennato ad un'altra questione, cioè, se possa esser costretto un difensore a consegnare documenti i quali gli siano

stati affidati dal suo difeso. Ed a questa se ne rannoda anche un'altra, se, cioè, per rinvenire alcun documento o corpo di delitto, sia lecito procedere a perquisizione domiciliare presso il difensore di un imputato.

Ma egli sa meglio di me che il nostro Codice di procedura penale non presenta risoluta siffatta questione nei termini nei quali egli l'ha proposta: potrebbe essere uno degli argomenti a studiarsi nelle riforme necessarie alla legge che governa i giudizi penali.

Se non che posso esprimere non un mio giudizio di censura, ma bensì certa impressione dolorosa che ho provato dalla lettura dei documenti, che mi sono stati trasmessi intorno a questo fatto. E l'impressione dolorosa che ho provato l'ho pure significata.

Imperocchè parmi che in tutte le cose ci siano certi confini, designati dalla convenienza, e che non è consentito varcare. Ora a me pare che non si sieno serbati tutti quei riguardi i quali erano dovuti all'avvocato del quale parla l'onorevole Panattoni, sì per l'alta riputazione di dottrina e di probità di che quell'avvocato è circondato, e sì perchè egli appartiene a quella Curia pisana che è tanta parte di splendore del foro italiano. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Panattoni per dichiarare se sia o no soddisfatto.

Panattoni. Ringrazio di tutto cuore il ministro. Sono lieto di avergli dato occasione a dichiarazioni, le quali mi provano ancora una volta come io non mi fossi ingannato, facendo appello alle tradizioni sue di uomo di legge. Lo ringrazio in nome della Curia pisana; alla quale invio da quest'Aula un saluto, con la soddisfazione di un dovere adempiuto.

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Panattoni.

Svolgimento di una proposta di legge del deputato Luchini Odoardo.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di una proposta di legge del deputato Luchini Odoardo relativa all'azione popolare.

Si dia lettura di questa proposta di legge.

Capponi, segretario, legge:

Art. 1.

“ Chiunque goda dei diritti civili, e, quando si tratti d'interessi locali, sia domiciliato, o, per contribuzioni dirette di qualsivoglia natura, contribuente nella provincia, comune o frazione di

comune che vi abbiano interesse, ha azione giudiziaria per gli effetti seguenti:

a) Per far valere o difendere i diritti civili del popolo, o di certe classi, ceti o categorie di persone, contro l'operato dei legali rappresentanti dello Stato, della provincia, dei comuni e loro frazioni; delle Opere pie e di ogni altro istituto avente carattere e scopo pubblico; e in generale contro l'operato dei preposti alla pubblica amministrazione;

b) Per far valere e difendere i diritti sopra indicati contro chiunque altro li abbia in qualsivoglia modo violati, o sia inadempiente alle sue obbligazioni verso cotesti enti;

c) Per far dichiarare la illegalità della elezione o nomina e la decadenza dall'ufficio di amministratore o preposto o addetto a qualsivoglia pubblico ufficio od istituto, nei casi contemplati dalle leggi, salva in questi casi la speciale procedura che le leggi speciali abbiano stabilito;

d) Per le domande di riparazione o d'indennità perchè un diritto di un pubblico istituto, del popolo o di una classe del popolo fu leso pel fatto degli amministratori o preposti, o andò perduto per colpa di essi.

Rimangono ferme le disposizioni dell'allegato E alla legge del 20 marzo 1865, n. 2248, e le leggi sulla competenza rispettiva delle autorità giudiziarie e amministrative; e sono in tutti i casi escluse le indagini sull'opportunità e proficuità degli atti di politica o di amministrazione, rimessi per natura loro o per disposizione di leggi e di statuti, al prudente arbitrio degli amministratori, delle autorità tutorie e del potere esecutivo in generale. „

Art. 2.

“ L'azione popolare, limitatamente ai diritti pei quali è ammessa e riconosciuta, comprende anche il diritto di querela e di costituzione di parte civile in giudizio penale; e, nelle cause civili il diritto di intervento e l'esercizio dei rimedi per impugnare le sentenze.

Non comprende l'opposizione di terzo, altro che nel caso di sentenza che sia stata l'effetto di collusione o di dolo degli amministratori che erano parti in causa.

L'azione contro gli amministratori ha luogo ancorchè siano scaduti d'ufficio o l'abbiano dimesso. „

Art. 3.

“ Gli atti introduttivi dell'azione popolare dovranno essere sempre notificati al pubblico ministero, al prefetto e al legale rappresentante della

pubblica amministrazione, provincia, comune, Opera pia o istituto cui si riferisce l'azione, ancorchè contro di essi non si spieghino conclusioni.

Le suddette autorità potranno assistere al giudizio od esercitare i mezzi che la legge concede per impugnare le sentenze, purchè non passate in giudicato fra le parti contendenti. Il pubblico ministero avrà sempre facoltà di richiedere e sperimentare mezzi di prova dell'azione e dell'eccezione. »

Art. 4.

« L'esercizio dell'azione popolare è inoltre subordinato alle seguenti condizioni:

a) Che sia preceduto da reclamo in via amministrativa;

b) Che sia preceduto dal deposito di lire 500.

Quando però si chieda soltanto la dichiarazione di ineleggibilità o di decadenza di un amministratore dall'ufficio per cause previste dalla legge, e diverse da fatti colposi o dolosi di lui, basterà il deposito di lire 50.

Il deposito dovrà esser fatto nella cancelleria dell'autorità giudiziaria che si intende adire, e l'atto di ricevuta del deposito dovrà, a pena di nullità, esser trascritto nell'atto introduttivo dell'azione. »

Art. 5.

« Non sono necessari nè il reclamo nè il deposito di cui all'articolo precedente:

a) Per presentare querela, senza citazione diretta a richiesta di parte lesa, e senza costituzione di parte civile; salve sempre le ordinarie conseguenze penali e civili, dove la querela sia riconosciuta infondata o calunniosa;

b) Per la costituzione di parte civile in giudizio penale; purchè sia stato già ordinato l'invio al dibattimento;

c) Nei casi d'intervento in causa civile già pendente, e per l'esercizio dei rimedi per impugnare le sentenze; purchè l'esercente l'azione popolare non spieghi domande o eccezioni diverse da quelle che furono dedotte dalle parti contendenti.

L'ammissione al beneficio del gratuito patrocinio non dispensa mai dall'obbligo del deposito. »

Art. 6.

« Il reclamo di cui nell'articolo 4 deve essere sempre presentato in triplice originale. Uno degli originali del reclamo, con la data e il visto dell'ufficio di prefettura, è restituito al reclamante.

Se il prefetto sia competente, decide egli; altrimenti rimette il reclamo all'autorità competente.

L'azione è ammessa soltanto per titoli che abbiano fatto oggetto del reclamo al prefetto, quando il reclamo non sia stato accolto; o se accolto, il decreto dell'autorità amministrativa non sia stato eseguito dagli amministratori dopo decorso il termine ad essi assegnato per eseguirlo; o decorsi 10 giorni dalla notizia datane agli amministratori, quando non fu loro assegnato, o non poteva essere loro assegnato un termine.

Si considerano come adempite tutte queste condizioni, trascorsi 60 giorni dalla presentazione del reclamo, quando sul medesimo non sia stato pronunziato, o sia stato pronunziato, ma non in merito.

Chiunque ha diritto di avere, per mezzo della prefettura, copia in carta libera dei reclami come sopra avanzati, con la data della loro presentazione e delle pronunce sopra i medesimi, pagando i diritti di copia che saranno stabiliti per decreto reale.

L'azione può essere esercitata anche da persona diversa da quella che avanzò il reclamo. »

Art. 7.

« Se le domande dell'attore siano interamente accolte, l'autorità giudiziaria nella sentenza che emanerà dovrà ordinare che all'attore sia restituito il deposito di cui all'articolo 4. Se siano interamente rigettate o dichiarate inammissibili, ordinerà che il deposito sia pagato nella cassa dell'istituto cui si riferiva l'azione.

In caso di rigetto totale o parziale di domande contro gli amministratori in proprio, l'autorità giudiziaria dovrà, relativamente ai capi di domanda rigettati, dichiarare se l'attore sia scusabile. Se l'attore sarà dichiarato non scusabile, lo condannerà nelle indennità di ragione, che potranno essere liquidate nella sentenza stessa.

Se le domande dell'attore sieno accolte soltanto in parte, l'autorità giudiziaria dovrà dichiarare il diritto dell'attore alla restituzione del deposito, ma le altre parti vi avranno privilegio per le spese del giudizio e indennità a cui l'attore fosse condannato.

In tal caso alla restituzione o aggiudicazione totale o parziale del deposito sarà provveduto nella liquidazione delle spese e indennità. »

Art. 8.

« Le conseguenze dell'azione popolare introdotta non cessano di diritto per la morte di alcuna delle parti, o perchè colui che la intentò sia stato cancellato dal ruolo dei contribuenti, o sia incorso nella perdita dei diritti civili, o abbia mutato domicilio. »

Art. 9.

“ L'azione popolare non può essere rinunziata, ma può farsi la rinunzia alla lite. Se la rinunzia è accettata, ha luogo la restituzione del deposito.

Chiunque può esercitare l'azione popolare può anche proseguire un'azione popolare già introdotta, profittando delle sentenze, atti o mezzi di prova della causa; ma dovrà fare un nuovo deposito, eccetto che l'attore precedente avesse già cedute le proprie ragioni sul deposito da lui fatto.

L'attore precedente rimane sempre obbligato verso i convenuti per le spese e i danni dei quali sia stata causa. „

Art. 10.

“ Le sentenze pronunziate in materia di azione popolare, fanno stato, oltre che fra le parti, di fronte all'ente, alla pubblica amministrazione, al popolo o classi del popolo cui si riferiva l'azione.

Tuttavia, quando nell'interesse dell'ente o della pubblica amministrazione interessata, si creda che l'azione sia stata introdotta precocemente o inopportunamente, perchè non preparati i mezzi di prova, o perchè si ritenga che col maturarsi di certe condizioni o circostanze la lite avrebbe potuto essere introdotta in condizioni più favorevoli, o perchè si dubiti di collusioni fra alcuno dei convenuti e l'attore, il prefetto può, in prima istanza e in appello fino a che la discussione sul merito non sia chiusa, con suo decreto motivato richiedere che l'autorità giudiziaria pronuncii nello stato degli atti.

Il decreto è notificato al pubblico ministero che deve darne immediata comunicazione alle parti.

Avuto comunicazione del decreto, le parti dovranno consegnare al cancelliere, che le certificherà per conformi, le copie di tutti gli atti e documenti da esse prodotti. Le dette copie dovranno essere custodite nello archivio della cancelleria.

L'autorità giudiziaria farà menzione del decreto del prefetto, e la sentenza si intenderà sempre pronunziata nello stato degli atti. „

Art. 11.

“ L'esercente l'azione popolare che colluda con alcuna delle altre parti in causa per far sorgere la cosa giudicata in danno pubblico, sarà agli effetti penali parificato al pubblico ufficiale.

Sarà considerato come tale anche per determinare la responsabilità dei correi e complici del reato. „

Art. 12.

“ Tutti gli atti relativi all'esercizio dell'azione popolare, compresi gli atti fatti nell'interesse dei convenuti, ma non compresi questi quando l'esercente l'azione popolare sia soltanto intervenuto in causa, saranno scritti in carta libera, con esenzione da tasse di bollo, di registro, giudiziarie e ipotecarie, e con esenzione dei depositi prescritti per le domande di revocazione e di cassazione. „

Art. 13.

“ Nelle cause contro gli amministratori in proprio, questi non potranno porre a carico dell'ente amministrato le spese della loro difesa personale, eccetto che le domande dell'attore sieno state interamente rigettate.

Quando le domande dell'attore sieno state ammesse soltanto in parte, gli amministratori eserciteranno soltanto il privilegio sul deposito, ma posteriormente all'istituto o ente da essi rappresentato, se anche esso abbia diritto a rimborso di spese o indennità. „

Presidente. L'onorevole Luchini Odoardo ha facoltà di svolgere la sua proposta di legge.

Luchini Odoardo. A fare la mia proposta, oltre che da un antico e profondo convincimento, fui mosso da due considerazioni: che la Commissione parlamentare la quale, nella scorsa Legislatura, esaminò le proposte di riforma alla legge sulle opere pie, propose, alla unanimità, la istituzione della azione popolare; che questa istituzione ha avuto incoraggiamenti dalla stampa nazionale ed estera.

Io non chiedo si alterino i rapporti tra la autorità giudiziaria e la autorità amministrativa, quali sono costituiti oggi dalle leggi fondamentali dello Stato. Nessuna deroga con la mia proposta è fatta a coteste leggi. Soltanto io chiedo sia autorizzato ogni cittadino a ricorrere ai tribunali per far valere o difendere il diritto pubblico, quando le autorità preposte a custodirlo, o lo violino, o non lo difendano, o non lo facciano sufficientemente valere. Io chiedo, è vero, il ripristinamento d'un'antica istituzione italiana, ma non mi muove, siatene certi, il freddo richiamo di una reminiscenza storica.

Se l'azione popolare è una prova di più che quel diritto fece la forza e la grandezza di Roma antica, e se noi lo ritroviamo sempre vivo nel fondo della nostra coscienza, tanto meglio.

Un sentimento profondo della realtà suggerì ai Romani che, ogni qualvolta ci fosse un diritto pubblico da difendere o rivendicare, qualunque cittadino fosse abilitato a rivendicarlo o a farlo valere,

Cotesta ragione, che è quella in sostanza della solidarietà dei cittadini nella difesa del diritto di tutti, dura e durerà sempre finchè ci saranno ordini liberi: *reipublicae interest quam plurimos ad defendendam suam causam admittere.*

Ma se la istituzione è essenzialmente repubblicana nella sua origine, è anche sostanzialmente compatibile col sistema parlamentare e colle istituzioni che ci reggono; ne è, certo, un complemento necessario. Non può ammettersi, che, perchè un popolo partecipa di tanto in tanto alle elezioni la difesa del pubblico diritto debba rimanere confiscata nell'autorità costituita. E che sia compatibile questa istituzione cogli ordini nostri, ne abbiamo una prova nel fatto, che già abbiamo esemplari della azione popolare, nella legge elettorale politica e nella legge comunale e provinciale; e non abbiamo davvero da lamentare l'abuso della istituzione, pur troppo, dobbiamo piuttosto deplorarne il non uso.

Che sia complemento necessario delle istituzioni rappresentative, ne abbiamo la prova nel fatto che l'azione popolare continua tuttora schietta e vigorosa, presso i popoli Anglo-Sassoni, presso i quali vige anzi anche nella forma più rude, nella forma cioè penale e mista; mentre l'azione popolare, di cui si parla nella proposta di legge da me presentata, non è che una azione popolare strettamente civile. E se noi che abbiamo preso dagli Anglo-Sassoni le istituzioni rappresentative, non abbiamo peranco accolto l'azione popolare, la cosa facilmente si spiega.

Le istituzioni rappresentative, non essendo sorte come un prodotto della elaborazione nostra, non essendo uno svolgimento della nostra interna vita giuridica, ma essendoci venute dal di fuori, è naturale che noi ci siamo fermati alle forme più evidenti e più appariscenti. Ma quello che non si è fatto finora può e deve farsi.

Io credo per due ragioni che oggi sia il momento più opportuno per ripristinare l'azione popolare fra noi.

Prima, perchè attuata la riforma elettorale si rende necessaria l'azione popolare e ne è il complemento logico.

Secondo, perchè oggi si pone e si fa sempre più urgente presso di noi (e non per istudio dottrinario, ma per necessità delle cose) il grave problema delle guarentigie della giustizia, nella pubblica amministrazione.

Ora, dare efficacia al sindacato popolare, far sì che il cittadino possa, non soltanto censurare, ma anche lottare per la osservanza della legge (e, in lotta disciplinata dalla stessa legislazione), è,

a senso mio, utilmente conferire alla soluzione del problema gravissimo.

Non dobbiamo poi dimenticare quella celebre sentenza del Machiavelli: esser somma arte di Stato che i malumori che si formano nella città, trovino sempre un modo di sfogarsi ordinato nelle leggi.

Tralascio i particolari e finisco.

Io assicuro la Camera che ho tenuto conto di tutte le obiezioni, nello studio del problema che da tanti anni coltivo con amore.

Furono istituiti freni e cautele, perchè della istituzione si usi, e possibilmente non si abusi. Il vostro senno correggerà l'informe mia proposta; e se, come mi auguro, voi l'approverete, inizierete forse un nuovo periodo nella storia del nostro diritto giudiziario.

Ripristinando l'azione popolare io credo che non soltanto noi faremo rivivere un'antica gloria italica, non soltanto conferiremo all'osservanza generale delle leggi, ma faremo qualche cosa di più: noi introdurremo nella nostra legislazione uno di quegli istituti, che fanno sentire sempre più al cittadino il suo valore nella città; che gli fanno meglio e più vivamente sentire che la cosa pubblica gli appartiene, onde lo rendono sempre più solidale con essa; e che educano in lui più schietto e più vigoroso il sentimento del diritto. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

Pessina, ministro di grazia e giustizia. Le considerazioni esposte dall'onorevole Luchini sono importanti, ed il Governo non trova ragione di opporsi che sia presa in considerazione la sua proposta di legge; senonchè si riserva di dare il suo giudizio.

Presidente. Domando dunque alla Camera se delibera che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Luchini.

(*La Camera delibera di prenderla in considerazione.*)

Discussione sull'ordine del giorno.

Presidente. L'onorevole ministro degli affari esteri desidera dichiarare ora se e quando intenda rispondere alle interrogazioni ieri annunziate alla Camera?

Mancini, ministro degli affari esteri. Dichiaro anche a nome del ministro di agricoltura e commercio, mio collega, che dal canto nostro nulla avremmo in contrario per ascoltare le interroga-

zioni e rispondere alle medesime. Ma a noi sembra che durante la discussione parlamentare in un paese straniero, tutto ciò che possa mettere in evidenza la nostra posizione e la misura dei mezzi di cui potremmo eventualmente disporre per la tutela (*Fortè! forte!*) dell'interesse nazionale, possa anche convertirsi in danno ed in pregiudizio di quegli'interessi precisamente che è nostro proposito proteggere e tutelare. D'altronde il Ministero ha inviato già a Parigi un delegato speciale, il quale ha non solo l'incarico di assumere tutte le informazioni che possano riguardare il corso di questa discussione, ma anche di comporre col Governo francese una serie di speciali controversie doganali, che in questi ultimi tempi si sono agitate riguardo al vermuth, al riso e ad altri prodotti; controversie che sono rimaste da lungo tempo insolute.

Nè vorremmo che una discussione prematura di qualche giorno potesse anche essere, direi, di impedimento alla riuscita di questi negoziati. Noi sottoponiamo queste osservazioni alla Camera, rinnovando l'assicurazione, che stiamo vigilanti, e che siamo più che mai desiderosi di fare tutto quello che è in potere del Governo, e in suo dovere di fare, per tutelare gli interessi del paese, senza esagerare le conseguenze che possono derivare dai provvedimenti i quali divenissero legge in Francia; poichè finora non c'è che il voto di una sola assemblea. Se dunque gli onorevoli interroganti stimassero, specialmente per la tutela d'interessi, che ad essi come a noi stanno a cuore, di ritardare di alcuni giorni queste loro interrogazioni, fino al momento in cui il provvedimento in Francia sia legge, io credo che ciò sarebbe di comune vantaggio, sotto tutti i rapporti.

Ad ogni modo, se si vorrà fissare nella settimana prossima una seduta per lo svolgimento di queste interrogazioni... (*No! no!*) noi non ci opporremo; ma, lo ripeto, parmi che non sarebbe di utile per l'oggetto che noi tutti ci proponiamo. Se poi gli onorevoli interroganti, ai quali ho fatto questa mia dichiarazione, si compiacciono di prenderne atto, la Camera potrà più utilmente discutere la questione in un momento più propizio.

Presidente. Dunque l'onorevole ministro degli esteri propone che si differisca lo svolgimento di queste interrogazioni. Domanderò ora agli onorevoli interroganti se consentano.

L'onorevole Pais è il primo.

(*Non è presente.*)

L'onorevole Mussi...

(*Non è presente.*)

L'onorevole Prinetti...

(*È presente.*)

Consente a differire lo svolgimento della sua interrogazione?

Prinetti. L'interrogazione da me presentata aveva due scopi. Uno, quello di richiamare l'attenzione del Governo sulle deliberazioni che sta per prendere il Parlamento francese; e sono lieto che questo mio primo scopo sia stato raggiunto anche prima della mia interrogazione, stando alle dichiarazioni dell'onorevole ministro. Quindi sotto questo punto di vista non ho che da accettare e prendere atto delle sue dichiarazioni.

Mi preme però che la mia interrogazione resti sul banco della Presidenza; perchè, quando i temuti provvedimenti diventassero legge, io possa svolgerla; poichè essa non solo mirava ad impedire una deliberazione per parte della Francia; confesso, con ben poca fede che venisse impedita; ma anche a richiamare l'attenzione del Governo sui provvedimenti che credesse di prendere quando quella deliberazione sia stata definitivamente presa.

Ripeto adunque che mi preme che questa interrogazione resti sul banco della Presidenza; ed io credo di essere d'accordo col ministro degli affari esteri in questo concetto: che appena che sia terminata la discussione nel Parlamento francese, la mia interrogazione abbia a svolgersi.

Presidente. Per ora non insiste?

Prinetti. Chiedo che la mia interrogazione rimanga sul banco della Presidenza.

Presidente. Va bene: ha facoltà di parlare l'onorevole Tegas per dichiarare se consenta nella proposta del ministro.

Tegas. Presentando la mia interrogazione, ritenevo che l'effetto che essa poteva avere sarebbe stato diverso da quello che teme l'onorevole ministro degli affari esteri.

Essendo questa questione ora davanti al Senato francese, non mi pareva inopportuno, nè sconveniente che nel Parlamento italiano si discutesse di un argomento che interessa molto le due nazioni. E dalle dichiarazioni che avrebbe fatto il Governo, e dalle spiegazioni che avrebbero date gli interroganti, mi pare che la questione non avrebbe fatto che avvantaggiarsene, appunto nell'interesse dei due paesi. Se però il ministro degli affari esteri non crede opportuno che ciò ora si faccia, io non potrei insistere; e debbo lasciare a lui la responsabilità delle conseguenze.

Me ne duole però; perchè io credo che vi siano

alcuni argomenti che potrebbero esser trattati dal punto di vista italiano ed anche dare forza ad un ministro francese davanti al Senato per sostenere almeno la misura di questo provvedimento preso dalla Camera dei deputati, misura già gravissima, ma che non si può ancora dire definitiva, giacchè vi è molto a temere che nel Senato il partito protezionista come già ne mostrò l'intenzione, non imponga una tassa maggiore e addirittura rovinosa per la nostra esportazione agricola.

A me pareva quindi conveniente il discuterne; tanto più che in questa circostanza avrebbe potuto considerarsi la proroga del trattato di navigazione che sta per scadere alla fine di giugno colla Francia, che avrebbe dovuto restringersi a soli sei mesi; e ciò avrebbe potuto dare una arma per difendersi in mano al ministro degli esteri, ed al ministro della marina, per ottenere delle concessioni od almeno delle limitazioni favorevoli all'Italia.

Ma calcolato che non posso insistere perchè il Governo ha tutta la responsabilità di queste trattative, ed io voglio lasciargliela intera, io mi associo a quanto ha detto l'onorevole Prinetti, e lasciando la mia interrogazione sul banco della Presidenza, accetto che se ne differisca lo svolgimento.

Presidente. Onorevole Mussi, insiste nella sua interrogazione?

Mussi. Io non ho rivolto la mia interrogazione all'onorevole ministro degli affari esteri; mi sono limitato a rivolgerla all'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Io non voglio entrare nell'esame troppo difficile, troppo compromettente, dei rapporti internazionali; mi limito così, terra terra, a sperare qualche buona parola e qualche conforto alla nostra agricoltura per parte del ministro di agricoltura e commercio.

Io spero quindi sempre che l'onorevole ministro vorrà accettare nella misura limitatissima l'interrogazione presentata; e si affermi che la crisi agraria non è generale e che i rimedi di questa crisi stanno tutti nello svolgimento della coltura intensiva. Ora come si può contraddire questa promessa, offendendo il ramo più ricco di questa coltura; dappoichè in quanto ad agricolture speciali, come quella del tabacco, in Italia gli ostacoli fiscali sono quelli che impediscono di svolgerle?

Confido quindi di vedere accolta la mia interrogazione, perchè, per quanto mi riguarda, non intendo ritirarla in alcun modo.

Certo che se la Camera ne differisce lo svol-

gimento per un tempo indefinito, allora dovrò subire come subisco sempre la dura legge della maggioranza.

Presidente. Onorevole Pais, consente che si differisca lo svolgimento della sua interrogazione?

Pais. Consento; confidando che il Governo voglia portare su questa questione tutte le sue cure, e lasciando ad esso la responsabilità del ritardo nel discuterla.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio. Le parole proferite dal mio collega degli esteri, di pieno accordo con me, non lasciano luogo a dubitare della nostra intenzione, di non voler in alcun modo sfuggire ad una discussione, la quale è di tanto interesse all'economia nazionale.

Le ragioni esposte dal mio collega, si sintetizzano tutte nella difesa di quegli interessi, a tutelare i quali le quattro interrogazioni sono rivolte.

Mi permetterò di aggiungere soltanto, in risposta all'onorevole Tegas, che il Governo ha avuto formale assicurazione dal Governo francese, che respingerà qualunque proposta d'aumento, limitandosi a quello votato dalla Camera. Io non aggiungo altro su di ciò.

Rispondo all'onorevole mio amico Mussi, che di buon grado accetterei la sua interrogazione; ma egli, che non subisce la forza della maggioranza, o che almeno la subisce malvolentieri, subirà, come spero, la preghiera di un amico, il quale ritiene che la sua interrogazione, per quanto possa esser modesta e limitata nei soli rapporti interni, non può far a meno di toccare l'aumento di dazio, che ci viene da una potenza straniera. Mi parrebbe quindi non conveniente dividere la sua dalle altre; essendo io sicuro che egli alla sua interrogazione darà tutto quello svolgimento, che il suo affetto all'agricoltura ed il suo elevato impegno sa dare ad ogni argomento che tratta.

Consentirà quindi che io rimandi lo svolgimento della sua interrogazione a quando saranno svolte le altre.

Resta però fermo, che tutte queste interrogazioni non restano perciò rimandate indefinitamente, oppur rifiutate dal Governo. Tutt'altro; restano per ora sospese, ed alla sospensione soltanto si limita la mia proposta.

Aggiungerò fra le cause di convenienza per la sospensione anche questa, che gli interessi doganali furono affidati ad una Commissione parlamentare, la quale è appunto convocata per domani per compiere il suo ufficio, il quale non ha limiti e restrizioni di sorta. Ora sembra opportuno, con-

veniente e riguardoso per il Governo di aspettare anche i lumi ed i consigli che da questa Commissione parlamentare gli potranno venire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mussi.

Mussi. Io mi ricordo che un'interrogazione di questo genere fu nella Camera italiana svolta appunto da me, quando si minacciavano esagerazioni sui dazi del bestiame. La parola calma e prudentissima della Camera, la quale se mai pure fuorviasse avrebbe nel nostro Presidente un eccellente quanto mite ed autorevole correttore...

Presidente. Nè v'è persona più rispettosa dell'autorità Presidenziale che l'onorevole Mussi! (*Siride*)

Mussi. Non si può essere meno rispettosi quando i correttori sono così cortesi ed intelligenti come l'onorevole nostro Presidente. (*Bravo!*)

Io credo che questa discussione in nessun modo potrebbe creare pericoli all'azione che il Governo in altra sede potrebbe spiegare; e d'altra parte il dimostrare che la Camera italiana molto caldamente prende a trattare questa causa, pare a me che possa essere efficace e vantaggioso. Io poi credo che lo stesso fatto che due deputati di una parte della Camera e due della parte opposta prendono ad interloquire nell'argomento, possa dimostrare che ciò avvenga per un grande interesse nazionale e non per un armeggiamento di partiti.

Per queste ragioni, quantunque io debba rendere vivissime grazie all'eccessiva benevolenza e bontà di cui mi ha dato prova l'onorevole ministro di agricoltura, sono dolentissimo di dovere insistere nella mia proposta. Al più io potrei modificarla, qualora piacesse al Governo di determinare una data fissa per lo svolgimento delle interrogazioni.

Presidente. Onorevole Mussi, se Ella insiste, io interrogherò la Camera. Reputerei però che le converrebbe di più differire lo svolgimento della sua interrogazione, piuttosto che esporre la sua presente domanda ad essere respinta.

Consente nel differimento, onorevole Mussi?

Mussi. Ne sono veramente dolente; ma insisto.

Presidente. Va bene. Il Governo accetta che questa interrogazione sia svolta a giorno fisso, oppure propone che ne sia semplicemente differito lo svolgimento?

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio. Io debbo fare un ultimo assalto alla cortesia dell'onorevole Mussi. Egli ha motivato la necessità immediata dello svolgimento della sua interrogazione, adducendo l'importanza dell'argomento.

Su di ciò io principalmente, come ministro di agricoltura, non posso che trovarmi concorde con lui. È un'importante argomento per la economia nazionale. La sola questione è se giovì ai nostri interessi ed alla difesa di essi il parlarne ora piuttosto che il parlarne fra qualche giorno.

Per quanto egli non abbia fiducia, nè io la pretendo, per il Governo, pur nondimeno io lo prego di ritenere una cosa: che l'importanza di questi interessi è riconosciuta e difesa dal Governo, e se la potenza della difesa bastasse per far vincere sempre le cause, massime internazionali, ritenga pure che questa sarebbe stata vinta. Quindi io gli faccio nuove premure per sospendere lo svolgimento della sua interrogazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mussi.

Mussi. Io davvero sono dolente di dovere insistere in questa lotta cortese. Da parte mia io non faccio questione di fiducia verso il ministro, ma io credo che molti provvedimenti a difesa dell'agricoltura italiana nella questione dell'allevamento del bestiame, siano di ragione affatto interna. Per cui non vedo quale inconveniente vi sia a discuterli subito.

Ma non voglio intrattenere più a lungo la Camera. Subirò, come sempre, la legge della maggioranza, ma non posso ritirare la mia proposta.

Presidente. Ma non le parrebbe più conveniente che questa interrogazione venisse svolta nella discussione del bilancio di agricoltura e commercio?

Mussi. Ma allora sarà cosa finita e seppellita!

Presidente. Interrogherò la Camera.

Gli altri interroganti hanno accettato che per ora la questione rimanga sospesa?

Compans. Avendo presentato una interrogazione analoga a quella dell'onorevole Mussi, dichiaro che la mantengo.

Presidente. Onorevole Compans, la sua interrogazione è perenta, poichè essa si riferiva a trattative private. Ora alle trattative è succeduto il fatto compiuto.

Bisogna che Ella abbia la bontà di presentare una nuova domanda d'interrogazione.

Compans. Scusi, signor Presidente, io ho presentato a tempo la mia interrogazione; allora il Governo mi rispose pregandomi di volerla differire, perchè la questione era prossima ad essere discussa al Parlamento francese, ed io ho dovuto sottomettermi. Ora mi si dice che è perenta, perchè la questione è risolta. Mi pare per conseguenza che vi sia una specie di contraddizione.

Presidente. Onorevole Compans, Ella doveva insistere allora.

Compans. Io credo che la mia interrogazione si possa facilmente modificare, perchè dopo la parola " trattative ", io posso aggiungere " fallito. "

Perciò ho tutta la ragione d' insistere.

Presidente. Se Ella presenterà un'altra domanda, io ne darò volentieri lettura, perchè la prima, come ho detto, è perenta.

Comunque sia, consente Ella che la sua domanda segua la sorte di quella dell'onorevole Mussi?

Compans. Consento.

Presidente. Sta bene. Il Governo dichiara che per ora non può rispondere. È vero, onorevole ministro?

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio. Il Governo si è limitato a pregare gli onorevoli interroganti di tener sospese le loro interrogazioni.

Tre hanno acconsentito, l'onorevole Mussi pare che non acconsenta. A me non resta che pregare la Camera di accettare la proposta del Governo.

Presidente. Dunque porrò a partito la proposta del Governo che si differisca lo svolgimento dell'interrogazione dell'onorevole Mussi.

Coloro che sono d'avviso di accettare questa proposta, vogliano alzarsi.

(La Camera delibera che sia differito lo svolgimento della domanda d'interrogazione dell'onorevole Mussi; e così di quella dell'onorevole Compans.)

Seguito della discussione della mozione del deputato Lucca, relativa alla crisi agraria.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione intorno alla risoluzione proposta dal deputato Lucca e da altri relativamente alla crisi agraria.

Spetta ora all'onorevole Salaris (cui cede la sua volta l'onorevole Del Giudice) di svolgere il suo ordine del giorno, il quale è del tenore seguente: *(Rumori e conversazioni)*

Voci. Basta! basta!

Presidente. " Nelle tristissime condizioni dell'agricoltura in Sardegna, il sottoscritto richiede al Governo:

" 1° provvedimenti a costituire la proprietà fondiaria con la disparizione dell'eccessivo frazionamento della terra, che inceppa lo svolgimento agrario;

" 2° provvedimenti al regolamento del corso delle acque, e al prosciugamento delle paludi;

" 3° la immediata correzione del catasto, e l'alleviamento della imposta sui fondi rustici.

L'onorevole Salaris ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

Molte voci. Basta! basta! *(Conversazioni)*

Presidente. Ma facciamo silenzio, onorevoli colleghi! In questo modo è impossibile andare avanti!

Molte voci. Basta! basta! *(Conversazioni animate)*

Presidente. Ma cessino di fare questi rumori, li prego, onorevoli colleghi!

Salaris. Grande fu la mia meraviglia alla presentazione di tutte queste interpellanze sulla crisi agraria; e la mia meraviglia crebbe nel vedere accettate dal Governo queste interpellanze. Crebbe poi a dismisura, dopo che ho dovuto udire i moltissimi discorsi intesi a svolgere questo argomento. Poichè non mi pareva che si svolgesse un tema sociale e di crisi agraria, ma che si facesse la più ampia discussione della questione agraria in generale; questione assai complicata; questione superiore alle mie forze, e che io non vorrei qui trattare; non ostante che sia stato recentemente pubblicato uno studio sulla inchiesta agraria...

Molte voci. Basta! basta! *(Rumori continui)*

Salaris. Signori, dopo la mia, vi sono altre proposte da svolgersi; se tutti consentono a ritirare le loro, io ritiro la mia.

Voci. Sì! sì! *(Rumori e ilarità — Vari deputati chiedono di parlare)*

Salaris. Non intendo di fare un discorso; non ho volontà di farlo. *(Bravo! — Continuano le conversazioni e i rumori)*

Presidente. Ma facciamo silenzio! e lascino che ogni deputato eserciti il suo diritto di parlare!

Salaris. Io ritiro il mio ordine del giorno e rinunzio a parlare, *(Bravo!)* ripeto, a condizione che gli altri, i quali impongono il ritiro della mia proposta, facciano altrettanto.

Voci. Sì! sì!

Presidente. Se faranno silenzio, onorevoli colleghi, si procederà oltre; altrimenti non si concluderà nulla.

Ogni deputato ha il diritto di parlare a sua volta. Ma io intanto rivolgo una preghiera agli onorevoli oratori di voler tenere in considerazione le condizioni in cui versa la Camera; cioè di voler essere concisi nello svolgimento degli ordini del giorno, come, del resto, dovrebbe naturalmente essere, non trattandosi che dello svolgimento d'un concetto. *(Benissimo!)*

Salaris. Io tengo conto delle condizioni in cui si trova la Camera, ed ho già dichiarato che son disposto, non al sacrificio, ma al piacere del silenzio *(Bravo!)*; ma non è giusto che s'imponga a me il

silenzio, e che sia permesso agli altri di parlare. (No! no!)

Presidente. Ma non perdiamo tempo frattanto. Parli, onorevole Salaris. La prego.

Salaris. Continuerò; sarò brevissimo, Dieci minuti soli.

Basta leggere i diversi ordini del giorno presentati, per riconoscere come l'Italia agricola non esiste. I provvedimenti, e sono infiniti, che s'invocono, non sono che provvedimenti di poca efficacia, e di più sono speciali per questa o per quella regione, fatta eccezione di quelli, che dirò radicali, che nè il Governo, nè il patriottismo di alcuno di questa Camera oserebbe di dimandare. Così nessuno oserebbe domandare l'abolizione dell'imposta fondiaria, nello stato in cui è il nostro bilancio; anzi mi suggerisce l'onorevole Fortis, uomo di estrema sinistra, ma uomo d'ordine (*Oh! oh! — Ilavità*), che neppure si potrebbe domandare una diminuzione dell'imposta fondiaria.

Ora, o signori, all'infuori di questi, vi sono dei provvedimenti che possono essere di reale sollievo all'agricoltura? Furono questi proposti? No. Presso che tutti i proponenti hanno circoscritto uno o più espedienti alle loro provincie; questo per la Lombardia, quello per la Toscana, e quell'altro per le provincie del mezzogiorno...

Quando, signori, ho letto tutte queste proposte, confesso che pur io ho pensato alle condizioni della Sardegna, ed ho sentito un certo obbligo di presentare delle dimande che non hanno nè punto nè poco il pregio della novità, ma che sono antiche come antichissimi sono i mali che in Sardegna si deplorano.

Che cosa ho domandato io? Ho domandato che si regolasse il corso delle acque.

Antico lamento lo sfrenato corso dei torrenti nell'isola, che cagiona immensi danni all'agricoltura e all'igiene.

Certo, non chiederò che subito si facciano gli studi e le opere idrauliche necessarie; perchè comprendo, che lo Stato non potrebbe sobbarcarsi subito a somiglianti dispendiosi lavori; ma chiederò che fin d'ora di questo supremo bisogno dell'isola il Governo prenda nota; acciò non lungamente se ne ritardi il provvedimento.

Regolare il corso delle acque in Sardegna vuol dire disparizione di molti stagni, o restituzione di molta terra all'agricoltura; vuol dire ancora bonificazione di non poche zone; perchè per gli stagni appunto molte località sono affette di malaria. Regolare il corso delle acque è immenso beneficio igienico ed agrario; più zone coltivabili, e più salute nei coltivatori della terra.

Ho domandato la rettifica del catasto, ma intrapresa e compiuta senza alcuno scopo fiscale; perchè tutto ciò che si farà a questo scopo, sarà fatto male, e sarà di danno ai contribuenti e di nessun vantaggio, anzi di grave imbarazzo alle finanze dello Stato.

Il catasto della Sardegna è l'ultimo che fu compiuto in tutte le provincie d'Italia, e fu applicato nel 1853.

Io non starò qui ad esporvi la storia del modo con cui codesto catasto sia stato compiuto; ma qualche cosa ne dirò; perchè questa storia non è conosciuta da tutti; anzi non è conosciuta che da pochissimi; e tanto ne dirò quanto potrà valere alla dimostrazione della eccessiva, intollerabile imposta fondiaria.

Dopo l'abolizione dei feudi era strano, che dal regio Governo si riscuotessero le tasse nella stessa forma delle feudali imposizioni. Si pensò al tributo fondiario, e per stabilirlo si pensò alla catastazione dei terreni. Non si aveva una esatta idea del territorio dell'isola, e vi furono certamente delle illusioni.

Si vollero abolite ancora le decime ecclesiastiche; e così dalla proprietà fondiaria riscuotersi un solo tributo: il fondiario dovuto allo Stato. Così fu stabilito dalla legge del 1851, e questo unico tributo fondiario con posteriore legge del 1852 fu fissato nel decimo della rendita catastale.

La rendita presunta non era nella sua origine esagerata; ma compiuto il catasto, codesta rendita non riuscì soddisfacente; la si ritenne insufficiente per le spese dello Stato, e per la retribuzione del clero assunta per l'abolizione delle decime ecclesiastiche. Allora una segreta istruzione impose agli agenti catastali di attuare le stime catastali; e con la legge del 1853 il tributo fondiario dell'isola fu fissato in lire 2,111,400.

Le stime catastali dunque furono fatte alte per raggiungere questa somma, che non rappresentava più, non solo il decimo della rendita reale, ma neppure della presunta; ma rappresentava il decimo di una rendita arbitrariamente attribuita ai fondi tanto da ottenere la somma fissata nella citata legge del 1853.

Il decimo era una grave imposta; ma il decimo di una rendita esagerata a posta, di una rendita che si sapeva di assai oltre la reale era una imposta ingiustamente gravosissima.

E qui vorrei anche di volo accennare, come con la legge del 1853 si improvvisamente mutato il sistema delle precedenti leggi del 1851-1852, per le quali il sistema era di quotità, sistema

più logico e più giusto. Con legge poi del 1853 si volle fare un esperimento, quello del sistema del contingente, esperimento in *corpore vili*; perchè il tributo fondiario per contingente allora gravò la sola Sardegna, non già le altre parti del regno.

Il sistema del contingente poi con la legge del 1864 fu applicato in tutte le regioni d'Italia; e questa legge fu fatalissima alla Sardegna, alla quale accrebbe di mezzo milione la imposta fondiaria. Come questo aumento, questa nuova gravanza? Si partì da un falso supposto; si ritenne che vi fossero terreni non censiti nell'isola; e così s'intese colpire questi che al Demanio dello Stato appartenevano.

In questo errore si cadde, perciò che il Demanio dello Stato non pagava la imposta fondiaria. Ma in Sardegna tutti i terreni erano censiti, e se il Demanio dello Stato non pagava l'imposta, era perchè l'avrebbe pagata a sè stesso, non già per difetto di censimento delle terre da lui possedute. E per dimostrare all'evidenza l'errore in cui si cadde, basterà la sola considerazione che il Demanio dello Stato, prima del 1864, pagava le sovraimposte comunali e provinciali, che non avrebbe potuto pagare, se quelle terre non fossero state censite.

Ma io ho bisogno di argomentazioni per provare la verità della mia affermazione, che prima del 1864, o meglio, che dal tempo della formazione del catasto i terreni demaniali dello Stato erano censiti; perocchè la prova irrefragabile si ha nello stesso catasto, in cui anche a codesti terreni fu attribuita una rendita.

Ma che dubbio si potrebbe seriamente sollevare intorno a ciò? Nessuno. Ma intanto codesti terreni si credettero incensiti; e la Sardegna ha pagato oltre un tributo arbitrariamente fissato per stime alterate a posta, un altro mezzo milione all'anno per un errore che si volle ritenere verità.

E qui mi dispiace di non veder presente l'onorevole Minghetti, cui anche oggi ripeterei le parole che a lui rivolsi quando si discuteva la legge del 1864; quando a lui, ministro allora delle finanze, esponeva la storia del catasto Sardo, e a lui affermava censite in Sardegna tutte le terre, anche quelle dal demanio dello Stato possedute.

Egli rispondevami allora di non ritenerle censite; ma che trattandosi di questione di fatto, questo sarebbe stato chiarito, ed ove fossero censite, l'aumento dell'imposta fondiaria per il sardo compartimento non sarebbe stato fatto.

Preziosa risposta questa che mi rassicurò allora;

ma avendola dopo qualche tempo cercata, non la trovai nel resoconto di quella discussione.

Non crediate, signori, ch'io chieda oggi una diminuzione di imposta, no; ma domando un atto di giustizia. Domando che il ministro delle finanze, anche amministrativamente, provveda alla restituzione di ciò che allo Stato non è dovuto. Lo farà? Passo ad altro.

Signori, io ho udito molti oratori condannare la facoltà ai comuni e alle provincie di sovraimporre; e ne fui sorpreso. Da molti colleghi fu risposto che per togliere ai comuni e provincie quella facoltà bisognava diminuire ad essi i pesi che furono loro imposti.

Ma se devo manifestare chiaramente il mio pensiero, io vorrei che maggiori attribuzioni fossero date ai comuni ed alle provincie, ed anche una più larga facoltà di sovraimporre.

Allo Stato vorrei che rimanesse soltanto una semplice imposta, puramente necessaria per provvedere ai grandi servizi dello Stato, a quei pubblici servizi che solo allo Stato si addicono. Io, in questo, vorrei il più largo discentramento; perchè io non sono fra gl'idolatri dello Stato. (*Conversazioni e rumori*)

Presidente. Ma non facciamo conversazioni! Parli alla Camera, onorevole Salaris.

Salaris. No! io non ho potuto ancora convincermi, che l'accentramento sia libertà, e pur rispettando la *Statolatria*, sarò sempre fermo nei miei principi.

Ma anche questo metterò da banda, e dirò: fate voi se saprete far meglio.

Un altro dei provvedimenti da me richiesti, è quello che dovrà guarire il peggior dei mali che affligge l'agricoltura Sarda, l'eccessivo frazionamento delle terre. È vero che i latifondi, *perdidurunt Italiam*; ma posso dire viceversa, che i piccoli appezzamenti hanno rovinato la Sardegna. Quali i provvedimenti? È vero, indicarli tutti non è facile, nè potrei farlo molto brevemente. Appena addito oggi al Governo il male; e nessuno ne potrà porre in dubbio la esistenza. Frazionatissimo è il territorio dell'isola, e questo frazionamento fa sì che la proprietà fondiaria sia una fantasmagoria.

Ho sentito dire dal ministro delle finanze, e da qualche altro oratore, farci balenare la speranza della diminuzione della tassa di registro per le permutate. Ebbene, io desidererei piuttosto che il Ministero studiasse un modo di agevolare la riunione dei piccoli appezzamenti, i quali così divisi, come sono in Sardegna, saranno non solo di

ostacolo all'agricoltura, ma renderanno sempre intollerabile la imposta fondiaria.

Ne dirò la ragione. Con questo eccessivo frazionamento, in un paese appena da mezzo secolo uscito dal sistema feudale, la proprietà fondiaria non è libera. Le leggi che la proclamano libera, non hanno la forza di distruggere inveterate e secolari consuetudini, sicchè la proprietà è libera di diritto, ma non è libera di fatto.

Ecco quello che avviene: i proprietari di 100, 200, 300 piccoli appezzamenti, qua e là sparsi, per il sistema che vige non sono padroni di seminarli a loro volontà, e l'anno che non si seminano codesti appezzamenti sono di peso ai proprietari.

Il pascolo è di tutti, il proprietario non ha neppure il reddito di un soldo; ma nonpertanto paga egualmente l'imposta fondiaria. Ecco perchè la imposta fondiaria in Sardegna diventa eccessivamente gravosa; perchè, mentre si paga la imposta su tutte le terre, il proprietario non ha la rendita che di parte di esse.

La riunione dei piccoli appezzamenti sarà in Sardegna la vera costituzione della proprietà.

Nè quando parlo di riunione di piccoli appezzamenti, intendo che si formino i latifondi; nè; ma intendo che si costituisca la media proprietà, quella che consente la vigilanza e la coltura, quella che dovrà riuscire utile ai proprietari, e all'agricoltura in Sardegna, come riuscì in ogni dove.

In questo eccessivo frazionamento della terra, e col sistema della imposta per contingente, non è possibile che onestamente alcun sardo possa consentire all'abolizione delle quote minime.

Egli è evidente... (Onorevoli colleghi, è vero i dieci minuti sono passati; ma mi siate cortesi ancora). Egli è evidente che quando fu proposta l'abolizione delle quote minime, alle condizioni della Sardegna, e dirò meglio, alle condizioni della proprietà terriera sarda, non si pensò nè punto, nè poco. Ma quale sarebbe stato il risultato, se le quote minime fossero state abolite? Nessuna proprietà possibile; perchè le quote minime sono la metà del contingente della imposta fondiaria in Sardegna, e quindi tutta questa si aggraverebbe sull'altra metà, e sarebbe tale gravezza da annientare quella proprietà, perchè dovrebbe pagare d'imposta il triplo, il quadruplo di quanto oggi paga.

Ora vi domando se vi ha chi possa, preveduto questo assoluto, inevitabile, ingiusto risultamento, accettare per la Sardegna l'abolizione delle quote minime della imposta fondiaria.

Ma ritorno alla riduzione della tassa di registro per le permutate, e questa riduzione dovrà essere per la Sardegna tale, che non si mantenga, come un ostacolo alla costituzione della proprietà; perchè ripeto, il più grave danno in Sardegna, è quello di una proprietà mal definita, di una proprietà, cui manca il carattere della proprietà. Codesta riduzione di tassa l'onorevole ministro delle finanze dovrà concederla in Sardegna a solo scopo, che le permutate possano farsi; quando cioè si è certi che la permutata si fa per la riunione di piccoli appezzamenti, l'atto possa farsi colla tassa fissa di una, due, tre lire al demanio dello Stato. Imperocchè o signori, non ci è alcuno che oggi pensi alle permutate, chè per le iniziali la tassa di registro è tanto elevata, quanto quella che là si paga per la compra e vendita, onde la permutata non può convenire ad alcuna delle parti; ed è oggi però la tassa di registro un forte ostacolo alla riunione dei piccoli appezzamenti e all'iniziamento di una trasformazione della proprietà fondiaria. Senza la imposta fondiaria sarà sempre enorme, e porrà in croce gli infelici, che sono battezzati col nome di proprietari.

Signori, ho accennato una idea, tassa minima e fissa per le permutate a scopo evidente di costituire la proprietà, e di più non m'intratterò su questo argomento.

La domanda è giusta, e vorrei fosse generale per tutte le italiane regioni nelle quali il frazionamento della terra costituisce un male economico. Non credo per ciò sia il caso di estendermi in ulteriori dimostrazioni, le quali ho scritte nella mia relazione sulla Inchiesta Agraria; relazione che tutti avrete avuto, ma che nessuno avrà letto, tanto è per voi interessante la Sardegna. (No! no!) Ebbene, leggetela, e troverete, che ho dovuto con rammarico scrivere che è vergognoso per gl'Italiani il non conoscere affatto l'isola.

Ed ora consentite, che dica che la vergogna è senza confronto maggiore per un deputato, il quale rappresentando la nazione rappresenta anche la Sardegna che non conosce, o la conosce di nome, perchè talvolta ne ascolta parlare da qualche eletto nell'isola.

Ora, o signori, quali le proposte che ci si mettono innanzi?

Una diminuzione dell'imposta sul sale.

Mi affretto a riconoscere utile e giusta questa proposta, e mi compiaccio segnalarela come una meritata gloria dell'onorevole G. Mussi. Egli per l'abolizione graduale dell'imposta sul sale ha fatto una splendida campagna; da parecchi anni combatte su questo terreno, e se la promessa ridu-

zione diverrà una realtà, per l'onorevole Mussi sarà senza contestazione un merito.

Per la Sardegna la diminuzione del sale non farà nè caldo nè freddo; anzi caldo; perchè, la Sardegna, si dice, non paga il sale; ma, o signori, verrà a pagare quella tassa che a quella del sale verrà sostituita. Imperocchè l'onorevole Magliani è largo a modo suo, abbandona il sale, e chi sa quante altre cose prenderà, e su queste altre cose la Sardegna pagherà.

Ho detto, essere credenza generale, che la Sardegna non paga la tassa sul sale; ed in ciò vi ha del vero, e vi ha dell'esagerato. Certo, la Sardegna non paga il sale nella misura che lo si paga nelle altre provincie italiane; giacchè sul Continente per 55 centesimi non avete che un chilogramma di sale, e in Sardegna ne avete un sacco, anzi in Cagliari ne avete di più.

Ma non crediate, che ciò avvenga per misericordia del Governo, no: ciò avviene per necessità di cose; perchè resta impossibile il monopolio del sale in Sardegna; basta fare una passeggiatina per restituirsi volendo a casa con le tasche piene di sale.

E poi, o signori, voglio dirla intera, lo Stato non era il proprietario delle saline di Cagliari, le ebbe per prepotenza, e con l'altrui proprietà ha esercitato un immenso monopolio per anni ed anni.

Ma le saline appartenevano alla città di Cagliari, e se le fosse stata rispettata questa proprietà, avrebbe avuto una rendita tale da esonerare gli abitanti da ogni tassa, e avrebbe potuto per miglioramenti edilizii sventrarsi a suo piacere, (*Ilarità*) e nel suo quartiere della marina costruire dei canali per l'acqua marina; avrebbe potuto sventrarsi, rompersi le coste, lo stomaco, e far tutto senza il permesso di alcuno. (*Nuova ilarità*)

Il monopolio ha fruttato allo Stato 80 milioni; quando alla città di Cagliari, ne avesse dato solo 6 o 7 essa avrebbe avuto da provvedere ai suoi bisogni e al suo ornamento. (*Segni d'impazienza*)

Ma, io devo toccare gli argomenti e scappare; avete tanta fretta, che appena mi lasciate aprire la bocca.

Una volta nella città di Cagliari si passava *gratis* a tutte le famiglie il sale; non si pagava che il facchino che consegnava ad ogni famiglia tanti sacchi di sale per ogni individuo che la componeva ed anche per i domestici. Ora le cose son diverse; poco, ma anche in Sardegna il sale si paga.

Ciò però non vuol dire, che non sia giusta la diminuzione di questa tassa per le altre provincie,

ed io farò plauso alla proposta, io la voterò lieto di far il bene di tutti gli italiani.

E accogliendo questa proposta credo di compiere il mio dovere, senza far tanti conti sopra conti, i quali approdano a poca cosa, seppure non ritornano a danno.

Io voterò la proposta della diminuzione della tassa sul sale, inneggiando all'onorevole Mussi, poichè a lui, il combattente della prima ora, nessuno potrà nell'ultimo momento contrastargli l'onore della vittoria. Io non vorrò, che sia toccata una sola fronda dell'alloro che gli spetta; anzi auguro a lui prosperi gli eventi per la più pronta e completa vittoria.

Altre proposte, o signori, sono state fatte; ed è certo che qualchecosa si dovrà fare. Niente no; perchè *niente è buono per gli occhi.* (*Si ride*)

L'abolizione di un decimo di guerra è poca cosa, ma nelle condizioni del nostro bilancio accetto anche questo poco. Già io non avrei il mandato di respingere, solo perchè è poco, quest'abbandono di un decimo di guerra per parte del ministro delle finanze.

Vedo anch'io, ch'è un sorso di acqua agli assetati; ma anche questo sorso io non posso nè debbo ricusare; e da tutti si vorrà tener conto delle condizioni del bilancio, e dei funesti effetti di un disavanzo.

E qui, o signori, invocherò la buona fede di tutti perchè mi si dica, se sia possibile oggi di mandare per la crisi che da tutti si deplora, altri provvedimenti?

Io ho letto attentamente tutti gli ordini del giorno; e non mi sarei associato che all'ordine del giorno Crispi, il quale diceva: svolgimento del credito per aiutare l'agricoltura; ma nessuna diminuzione d'imposte.

Signori, l'onorevole Crispi considerava anche la situazione politica dell'Italia; e quando da sinceri patrioti la si consideri, senza cogliere anche questa questione per provocare crisi ministeriali, si deve riconoscere che in questo momento dev'essere mantenuto integro il bilancio.

Comprendo un'altra politica, un severo raccoglimento, un proposito esclusivo di rialzare l'agricoltura del paese, e che vi sia un partito, che non voglia un esercito numeroso di 700 od 800 mila soldati; che non voglia una marina da guerra, che non voglia più ferrovie, ma voglia gittare nella terra 200 milioni ogni anno per rialzare l'agricoltura... (*Interruzione dell'onorevole Nicotera*)

No, onorevole Nicotera, io combatterò questa politica, e combatterò con voi, combatterò l'ono-

revoles Gabelli, che non vuol sapere di ferrovie nuove, tanto da rifare in questa occasione della crisi agraria le stesse censure alle convenzioni ferroviarie.

Ma si facciano innanzi gli iniziatori di questa politica, si provi a costituire qua nella Camera un nucleo di deputati agrarii e facciano sforzi a convertire una Camera politica in un grande Comizio agrario e vedremo che ne sarà.

Ma oggi più che ieri questa politica sarebbe fatale al paese; oggi più che ieri si sente la necessità dell'esercito e di una potente marineria.

Delle ferrovie è inutile parlare. All'infuori dell'onorevole Gabelli, cui fa male anche la parola *ferrovia*, tutti vogliamo le nuove costruzioni ferroviarie, e non siamo noi, sono i cittadini di tutta Italia, i nostri mantanti, che le vogliono; perchè da tutti si crede che le ferrovie debbano costruirsi per agevolare lo sviluppo economico del paese.

Tutti vogliamo dunque le ferrovie; tutti vogliamo una marineria forte; tutti vogliamo un bravo ed agguerrito esercito; ed allora come si può a tutto ciò corrispondere facendo getto delle imposte?

Francamente nelle condizioni presenti si può far poco, e non è chi in buona fede non lo veda, ed è una necessità studiare in quale maniera può soccorrere l'agricoltura, e se volgendo lo sguardo al credito agricolo e fondiario qualche cosa possa farsi.

Ma col credito agricolo e fondiario com'esiste presentemente l'agricoltura è bella e andata: non se ne può parlare senza stringimenti di cuore.

Gli istituti di credito fondiario non sono come quello dell'Annover che presta alla scadenza di 60 anni e al tasso modico del quattro e mezzo per cento compresa la quota di ammortamento, d'interessi e di spese di amministrazione, e riesce così vantaggioso all'agricoltura.

I nostri istituti di credito fondiario, non hanno dato troppo buoni risultati, e l'agricoltura se ne avvantaggia poco.

Del Credito agrario non parlo; poichè tutti sapete come funzioni in Italia per la forma in cui lo si volle avviluppato.

In Sardegna gli Istituti di credito agricolo hanno reso buoni servigi; hanno cioè fatto tutto quel bene che hanno potuto. Ma le scadenze bancarie di tre mesi; ma altri inceppamenti impedirono, che l'agricoltura si avesse il capitale necessario.

Signori, per l'agricoltura le scadenze a tre mesi, e il tasso del 6 per cento non sono cose tollerabili, sono anzi cose rovinose affatto.

Forse, compiuta la inchiesta sulle opere pie, il ministro delle finanze potrà trovare i fondi per stabilire un grande Istituto di credito agricolo e fondiario, che dia i capitali all'agricoltura a mite interesse; ma sperarlo dai capitalisti, dai banchieri, è davvero, follia.

Noi dobbiamo però riconoscere che questa crisi, che si è manifestata con la diminuzione del prezzo dei cereali, ha posto allo scoperto un malessere che purtroppo esisteva in Italia anche prima. Ed io vi dirò che se vi è provincia che sia stata più bersagliata da questa crisi, è appunto la provincia che io rappresento, sia perchè il suo primo prodotto è il grano, sia ancora perchè da 4 anni voi avete sentito domandar qui, più di una volta, al Governo degli energici provvedimenti; perchè i raccolti ripetutamente falliti, posero i proprietari e i contadini alle più dure prove; perchè era proprio una questione di fame.

Noi, signori, confessiamolo, non è senza rischi gravissimi che possiamo poco efficacemente provvedere al bisogno che io manifestai; ma la crisi agraria non poteva accogliere l'Italia in un peggiore momento. Un dovere ci si presenta indeclinabile, quello di moderare le nuove spese.

Voi, onorevole ministro delle finanze, non dovrete chiedere di più al contribuente italiano, perchè paga troppo. Badate, che non venga il giorno in cui vi si faccia la risposta che fecero i cittadini di Andro a Temistocle.

Quando Temistocle si presentò ad essi e disse che voleva danaro e che per ottenerlo era venuto con due Dee, la Persuasione e la Forza, i cittadini di Andro gli risposero: anche noi abbiamo due altre Dee più potenti delle vostre per negarvelo, e sono la Povertà e la Penuria.

Badate, onorevole ministro delle finanze, che le popolazioni non vi rispondano come i cittadini di Andro: noi non vi daremo niente, ci difende dalle vostre richieste la povertà e la penuria. (*Bene! Bravo!*)

Dunque, onorevole ministro delle finanze, sta a voi il pensarvi per il primo, ed io sono persuaso che vi penserete sul serio; perchè questa crisi che ha occupato per sì lungo tempo il Parlamento, non può passare più inosservata; essa richiama la più seria considerazione degli uomini che hanno il Governo della pubblica cosa.

Oggi io voterò le vostre proposte, anche esigue.

Ma io sono pienamente convinto, che voi stessi, penetrati dalle condizioni del paese, farete amministrativamente tutto quanto potrete a sollievo di reali sofferenze.

Soprattutto è tempo di scrivere sulla vostra bandiera accanto al motto " non una lira di meno " anche quest'altro: " non una lira di più. " (*Bravo!*)

Presidente. Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Guala.

Ne do lettura:

" La Camera,

" Considerando che, a lenire le condizioni dell'agricoltura, giovano tanto i provvedimenti indiretti che valgono ad aiutare la trasformazione graduale delle colture, e ad agevolare i rapporti fra gli affittuari ed i proprietari, quanto i rimedi che hanno un'azione diretta sul sistema tributario e sul prezzo del sale e delle acque;

" Invita il Governo del Re a presentare, in occasione della discussione del bilancio, un complesso di provvedimenti legislativi che, giovando all'agricoltura, siano in pari tempo di garanzia ai coltivatori delle preoccupazioni del Parlamento e del Governo per la loro industria. "

L'onorevole Guala ha facoltà di parlare, per isvolgere il suo ordine del giorno.

Guala. Comprendo l'impazienza della Camera nel voler porre termine a questa lunga e faticosa discussione. Perciò dichiaro subito che rinunzio a fare un discorso, e mi limiterò a poche osservazioni per le quali non impiegherò un tempo maggiore di quello che aveva promesso l'onorevole oratore che mi ha preceduto.

La mia proposizione è questa.

Se giovano i mezzi indiretti del credito fondiario ed agrario a lenire i mali della crisi che lamentiamo; se gli altri che costituiscono il fondo della dottrina economico-agricola del mio amico l'onorevole Cagnola, possono pure concorrere a mantenere l'armonia e l'accordo fra le tre persone dell'agricoltura: proprietario, conduttore, contadino; i mezzi diretti proposti dal Governo nello sgravio di un decimo ed in una diminuzione del prezzo del sale sono assolutamente insufficienti.

Non parlo dei dazi doganali che oramai si possono dire abbandonati da tutti, perfino da coloro che se ne mostravano più convinti fautori, e mi limito a dimostrare che gli sgravi promessi, tanto più se accompagnati da nuove torture sui consumi, non torneranno graditi a tutti quegli agricoltori che aspettano ansiosi le vostre deliberazioni.

Il conto è presto fatto.

Lasciamo stare il prezzo del sale che a parlare propriamente non ha una efficienza diretta sulle sorti dell'agricoltura: ma vediamo i nove milioni

circa rappresentati dal decimo che si intende abolire sulla imposta fondiaria.

Il contingente imponibile delle terre in Italia è di 700 milioni. Nove milioni di diminuzione è poco meno che una derisione. (*È vero!*) Perchè a beneficio di chi andrebbero questi nove milioni? Dei soli proprietari. Ma dove sarebbe allora sentimento di giustizia e di eguaglianza? Perchè non si pensa anche ai conduttori di fondi, toccati più direttamente dalla crisi, e che sono in Italia 50 mila paganti 33 milioni e un terzo? Perchè non si diminuisce un decimo anche alla loro imposta di ricchezza mobile?

L'onorevole ministro delle finanze assicurava che egli avrebbe dati e continuerebbe a dare ordini perchè fosse equamente apprezzata la loro condizione dagli agenti delle imposte.

E voglio credere che questi ordini l'onorevole ministro abbia realmente dati e intenda mantenere. Ma perchè allora già si fanno sentire nuove lagnanze? Perchè si pretende che non tutti gli agenti si uniformino al criterio equo e giusto del capo dell'amministrazione?

Io non consento in proposito nell'opinione dell'onorevole Toscanelli, il quale diceva, pochi giorni sono, che quando pure dovessero scomparire gli affittuari sarebbe poco male; credo anzi che per le condizioni della proprietà in Italia, il conduttore sia un coefficiente necessario, per la buona produzione agricola, massime per quelle terre che il padrone non può coltivare direttamente perchè distratto da altre occupazioni.

Perciò reclamerei anche per loro lo stesso trattamento che per i proprietari; lo sgravio di tre milioni e mezzo sulle imposte da loro pagate.

Tornando ai proprietari, io credo però che questo sgravio di un solo decimo sia assolutamente insufficiente allo scopo proposto.

I proprietari delle terre sono in Italia un po' meno di 4 milioni: calcolato in media lo sgravio dà 2 lire e centesimi all'anno!

Bella risorsa! (*Si ride*)

Ma siccome poi di questi proprietari ve ne sono 3 milioni 27 mila che pagano da una lira a 40 di imposte, così è chiaro che costoro godranno dello sgravio in una proporzione che varia da 10 centesimi a 4 lire.

E per fare un altro conto, in fretta e in furia, per non tediare la Camera vi posso dire che nel compartimento ligure-piemontese dove la proprietà fondiaria è rappresentata da un milione di ruoli circa, lo sgravio rappresenterà il beneficio di circa una lira e 50 centesimi all'anno per cadun ruolo.

Tutto ciò mi pare poco serio.

Se poi volete calcolare che la nostra proprietà fondiaria è gravata da un debito ipotecario di oltre 14 miliardi, cioè della metà circa di tutto il suo ammontare, e che di questi 14 miliardi, 10 almeno pagano interesse, vedrete facilmente a che cosa si riduce lo sgravio di un decimo.

È vero che qui soccorre il credito fondiario, il quale, se ben applicato, può dare alla proprietà un grosso beneficio nel minor interesse a pagarsi ma questo dimostra ancora una volta come il problema non sia stato ben studiato da chi intende di risolverlo.

Perocchè si sarebbe potuto applicare seriamente alla proprietà il beneficio di un credito fondiario che permettesse di pensare alle trasformazioni di coltura che sono oramai entrate nelle convinzioni di tutti come rimedio indispensabile alla crisi, e riservare i nove milioni ad altri benefizi.

Ed in proposito lasciatemi segnalarvi, sempre di volo, un altro errore commesso nell'apprezzamento della situazione agricola.

La crisi non è nè un fatto generale, nè — speriamolo — un fatto duraturo; perchè le si applicano dunque rimedi universali e indefiniti?

Non era meglio concentrare i rimedi sulle parti veramente ammalate, e darli a maggiori dosi con bilancio straordinario.

Onde la ragione principale del mio ordine del giorno è questa:

Cercare economie straordinarie nella parte straordinaria del bilancio, per applicarle in via straordinaria a quelle parti dell'agricoltura che sono in crisi.

È inutile, e poi non ho tempo, di entrare in dimostrazioni: sono cose che si sentono e che si intuiscono anche da qualunque meno diligente osservatore.

Questo modo di provvedere alla crisi, oltrechè sarebbe stato più logico, avrebbe anche permesso di insistere maggiormente per tollerare certe colture in talune parti più compromesse.

Per esempio, si potrebbe applicare alle terre irrigate dalle acque demaniali, una diminuzione anche solo temporanea del prezzo di tali acque.

L'onorevole ministro delle finanze faceva in proposito dei conti nelle conseguenze dei quali io non posso convenire.

Egli diceva, giorni sono, che l'amministrazione di queste acque, costa al Demanio 4 milioni, il quale non ne riceve che tre in compenso della erogazione.

Potrei rispondere all'onorevole ministro che molti servizi pubblici sono passivi allo Stato,

senza che si pensi per questo di aumentarne il valore di costo.

Di sole strade ferrate ne abbiamo fatte e ne faremo in seguito una quantità che non renderanno il carbone che consumano le macchine. Ma quando queste ferrovie servono allo sviluppo della ricchezza generale, se ne considera la spesa come remuneratrice.

Poi l'onorevole ministro non ha ricordate due circostanze che non devono avere conseguenze sugli utenti delle acque: le dilapidazioni alle costruzioni di certi cavi, cioè, ed il riscatto fatto delle azioni inglesi, per fare onore alla firma dell'Italia.

Detratti questi gravosi coefficienti della spesa, le acque sarebbero remuneratrici allo Stato.

Ma in ogni caso, io non saprei vedere ragione per cui, mentre dalla crisi soffrono i proprietari ed i conduttori, il solo proprietario delle acque non debba concorrere a sopportarne le conseguenze.

No: onorevole ministro, si persuada che lo sgravio, almeno del terzo, nel prezzo delle acque è una necessità, se pur vuole che taluni di noi, che non siamo oppositori per sistema, crediamo che egli intende di provvedere seriamente ai nostri bisogni.

Non creda onorevole ministro, non creda alle parole dell'onorevole Toscanelli, che voleva fare dello spirito a nostre spese quando diceva che nel Vercellese la crisi nacque e si organizzò per chiasso elettorale.

La crisi esiste ed è colà, per le speciali condizioni della coltura, più intensa che altrove. Le notizie che riceviamo ogni giorno, portano novelle di fatti non accaduti mai a memoria d'uomini: si tratta cioè del fallimento dei coltivatori della terra.

Non creda, e soccorra sul serio se pure vuole che noi consideriamo l'opera sua come efficace nelle intenzioni e nei fatti; e soccorra particolarmente collo sgravio nel prezzo delle acque.

Io non pretendo che questo sgravio abbia a durare perpetuamente.

Se torneranno tempi propizi alla ricchezza agricola, rialzi pure anche i prezzi delle acque. Ma per ora temporariamente in via straordinaria, li diminuisca.

Io non sono contento affatto della piega che ha presa questa discussione e del voto col quale probabilmente si chiuderà.

Ma se i ministri dell'agricoltura e delle finanze trovassero modo di accordare la diminuzione al prezzo delle acque irrigatorie che io domando,

non potrei pronunziarmi contro quel voto. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Viene ora il seguente ordine del giorno dell'onorevole Boneschi:

“ La Camera,

“ Convinta che rimedi efficaci per sollevare l'agricoltura, ed in generale per rafforzare l'economia nazionale, si debbano cercare:

“ 1° in una riforma radicale del sistema tributario colla quale alla base attuale delle imposte, specialmente delle dirette, venga sostituita quella sulla rendita, e con criterio progressivo anziché proporzionale;

“ 2° in una migliore distribuzione dei proventi fra i vari bilanci della spesa;

“ 3° nel serio proposito di astenersi da qualunque spesa che non sia assolutamente necessaria;

“ invita il Governo a coordinare la propria azione economico-finanziaria ai suesposti concetti; ed intanto a provvedere alle urgenze create dalla crisi in cui si trova l'agricoltura nazionale:

“ 1° coll'abolizione dei tre decimi di sovrimposta fondiaria;

“ 2° coll'abolizione dell'imposta di ricchezza mobile sui redditi derivanti da affitti di beni stabili;

“ 3° col ridurre a trenta centesimi al chilogrammo il prezzo del sale;

“ 4° coll'affrettare l'esecuzione della legge Riunione dei compartimenti catastali Lombardo e Veneto;

“ 5° coll'attuare, quanto più prontamente è possibile, gli altri rimedi suggeriti dalla Giunta per l'Inchiesta Agraria. ”

L'onorevole Boneschi ha facoltà di svolgere le sue proposte.

Boneschi. Onorevoli colleghi, io comprendo perfettamente, per manifestazioni le quali non lasciano dubbio intorno al loro significato, come sarebbe stranissima cosa, che un minuscolo, quale io mi sono in questa Camera, si accingesse ora a svolgere un ordine del giorno il quale è improntato a linee così generali, che richiederebbe un tempo piuttosto lungo, perchè gli argomenti che ivi sono tratteggiati come capi saldi, potessero avere un conveniente svolgimento.

La causa è matura, soluzioni ci vogliono ormai, chè di discussioni se n'ebbero già di troppe. Di più il mio ordine del giorno nelle sue premesse accenna con tutta evidenza ad un indirizzo politico, economico e finanziario, che oramai in linea di fatto io veggio assolutamente contrariato dal

Governo e dalla maggioranza della Camera. Sono avvenute recentemente cose, in contrasto con quella politica di raccoglimento a scopo di rafforzare e sviluppare l'economia nazionale, per le quali io comprendo come il parlare ora di certi argomenti, di quelli che stanno nelle premesse del mio ordine del giorno, sarebbe un fuor d'opera; darei buon giuoco ai miei avversari, i quali potrebbero dirmi che io pensatamente faccio dell'academia, punto preoccupandomi della possibilità o meno che i miei ragionamenti possano approdare ad un pratico risultato. (*L'onorevole Pullè fa cenno di assenso*) Per conseguenza, visto anche che l'onorevole Pullè accenna a questo, che io con delle premesse minaccio la Camera, di un discorso, mi tarda l'ora di por fine alla discussione, onde rientro in carreggiata, mi riassumo, e riassumendo chiudo il mio dire, dichiarando, che siccome io sono, specialmente dopo le ultime dichiarazioni fatte da certi giornali in ordine agli intendimenti del Governo, a proposito dell'argomento che stiamo discutendo, sitibondo di conoscere le idee precise del Governo, per sgombrare alcuni dubbi che pesano gravemente sull'animo mio, specialmente quello riflettente la perequazione fondiaria; e siccome d'altra parte i concetti fondamentali da me propugnati sono chiaramente esposti nel mio ordine del giorno, così rinunzio allo svolgimento del medesimo (*Bravo! Benissimo!*)

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Romano, che è del tenore seguente:

“ Considerando che secondo l'Inchiesta agraria lo stato dell'agricoltura è spaventevole pel debito ipotecario fruttifero, e le imposte che l'opprimono;

“ Considerando che la prima causa della rovina dell'agricoltura si è che la rendita agricola è tassata più gravemente di tutte le altre;

“ Considerando che appunto perciò la Commissione d'inchiesta richiede, come il più urgente provvedimento, la diminuzione di cento milioni d'imposta sulla rendita agricola;

Considerando che cotesto eccesso di tasse viola l'articolo 25 dello Statuto;

“ Propongo che la Camera voti un ordine del giorno che la rendita agricola sia tassata come tutte le altre rendite, e passi all'ordine del giorno puro e semplice su tutte le altre proposte sulla mozione Lucca. ”

L'onorevole Romano ha facoltà di svolgerlo. (*Vivi rumori*)

Romano. Dirò poche parole per motivare il mio ordine del giorno; e poichè con esso racco-

mando il rispetto dell'articolo 25 dello Statuto, così spero che la Camera giustamente impaziente vorrà ascoltarmi.

Tutti lamentano che le tasse sul reddito agricolo sono eccessive; ma non ho inteso dire da alcuno che esse violano flagrantemente l'articolo 25 dello Statuto: e mi duole che l'onorevole ministro delle finanze non sia presente, perchè egli con la potenza del suo ingegno potrebbe, se non giustificare, rivelarci almeno le ragioni di tanta violazione.

Difatti la rendita agricola è il bersaglio del fisco, sia direttamente, sia ne' prodotti della terra, sia in tutti i movimenti di trasferimento, sia per incidenza di altre tasse, che scemano il reddito agricolo.

Io ne ho qui registrate una dozzina (*Vivi rumori e conversazioni*); ma ne rammenterò tre sole, per essere breve, e sono: la tassa erariale comunale e provinciale, che direttamente colpisce il reddito agricolo dal 30 al 50 per cento, laddove la rendita del debito pubblico, che non soggiace a verun pericolo, paga il solo 10.20 per cento. La tassa sulle vendite, che è del 4.80 per cento, mentre per la cessione de' crediti è di soli 65 centesimi per cento, dimodochè la terra paga otto volte di più del capitale mobiliare. La tassa sulle donazioni, che è del 10 per cento sul capitale, mentre tutte le altre relative al capitale mobiliare sono infinitamente minori: e così il resto.

Ma alla clemenza del fisco, del fittaiolo che non paga, o rovina lo stabile, si aggiunge l'inclemenza della natura che colla grandine, e con tutte le malattie, ed anche coi terremoti distrugge i prodotti e la stessa proprietà fondiaria.

Ora il gravare maggiormente il reddito agricolo ed i prodotti della terra, è tanto più grave in quanto che colpisce di riverbero la classe diseredata dei contadini, che suda e gela per produrre la rendita principale di cui viviamo, ed onestamente vive di stenti e si muore di fame.

Io so che l'onorevole ministro delle finanze mi dirà: "ma se accettassi il vostro ordine del giorno dove se ne andrebbe il bilancio?" Io so pur troppo che il bilancio è il Dio sul cui altare si sacrificano tutti i diritti, ed i più vitali interessi dei contribuenti: ma so ancora che al disopra del bilancio vi è qualche cosa che riguarda l'intera umanità, qualche cosa senza di cui non si reggono gli Stati; e questa è la giustizia. Sì o signori, uno Stato che offende la giustizia, che viola le sue leggi fondamentali, non può avere che un'esistenza precaria e piena di pericoli; ed io desidero ben altro pel mio paese.

Ma io ho proposto ancora l'ordine del giorno puro e semplice sulla risoluzione dell'onorevole Lucca e su tutti gli ordini del giorno, per due ragioni. La prima, perchè essi non rimontano alla vera cagione che assidera tutte le nostre industrie, e sopra tutte l'agricola, congiunta e coadiuvata da tutte le altre.

Cotesta cagione sono le nostre condizioni economico-finanziarie.

Ora, a che parlare di protezione sui grani, e sul riso, che sono cosa da nulla rispetto alla grave questione del dissesto economico-finanziario del paese il quale rovina lo Stato, rovina le fortune e la stessa moralità dei contribuenti?

Nè bisogna illudersi; io debbo render giustizia all'onorevole ministro delle finanze. Che vogliamo che egli faccia quando noi stessi gli chiediamo ogni giorno maggiori spese, quando il boa del nostro bilancio lo stringe sino a togliergli la respirazione; e però non gli resta che far nuovi debiti, ed imporre nuove tasse di confisca del capitale?

La cagione della nostra rovina fu riconosciuta da tutti i partiti, dalla Destra e dalla Sinistra; e surse unanime il programma del discentramento, per diminuire le folli spese dell'accenramento, favorire tutte le libertà, e l'iniziativa privata; la promessa delle economie e della riforma tributaria. Ma furono belle parole, smentite da brutti fatti.

Ed al proposito delle economie mi ha fatto grande meraviglia l'udire dalla bocca autorevole ed eloquente dell'onorevole Minghetti che di economie non se ne potevano fare, dimenticando che egli stesso nel 1863 poneva per base del suo programma il fare 100 milioni di economie, e soggiungeva che, avendone discusso co'suoi colleghi, si era concordi di proporre alla Camera 100 milioni di economie col discentramento, ed altre misure. Ma da quell'epoca in poi il nostro bilancio è stato in vece gravato di più che 800 milioni. Ora io domando all'onorevole ministro delle finanze in quale paese di Europa le imposte si sono accresciute di tanto?

Io so bene che in Inghilterra le imposte si sono accresciute di 500 milioni; ma so anche che la popolazione inglese (e la popolazione è la principale ricchezza di tutti gli Stati) da 27 milioni che era, è cresciuta a 37 milioni; onde è naturale anche l'aumento del prodotto delle tasse. Ma le imposte son diminuite, perchè l'aliquota personale che era di 61.50, è ribassata a 59.

L'onorevole ministro delle finanze promette in un lontano avvenire omiopatici disgravii pei quali

i contadini che ora si muoiono dalla fame gl'in-
viano il saluto de' *morituri*.

Presidente. Viene ora la volta dell'ordine del giorno dell'onorevole Bonavoglia, che è il seguente:

“ La Camera preoccupata della crisi economica la quale è risentita nella maggior parte delle provincie ove l'industria agricola è maggiore, invita il Governo a studiare un sistema che meno aggravi la proprietà rustica, ne scemi gli oneri gradatamente e valga ad agevolare e svolgere l'agricoltura. »

L'onorevole Bonavoglia ha facoltà di svolgerlo.

Bonavoglia. Onorevoli colleghi! La risoluzione dell'onorevole Lucca intorno alla crisi agraria è da più tempo davanti al Parlamento, e comprendo benissimo l'impazienza, che da tutti si manifesta, di veder risolta questa questione, ad ogni costo e senza indugio.

La tesi è grave, e meriterebbe naturalmente un largo svolgimento. Ma io, tenendo conto degli umori della Camera, mi restringerò a brevi osservazioni.

Molte sono state le opinioni espresse in questa aula dai valenti oratori, i quali hanno maestrevolmente svolta la tesi agraria; tutti però hanno consentito nel riconoscere il disagio ed il malessere, in cui versa il paese per questa cagione. Alcuni hanno sostenuto, che bisognava trasformare le colture. È questo un desiderio, che potrà provvedere ai mali futuri, ma non sana i mali che c'incalzano.

Altri hanno sostenuto, che la crisi agraria è stata esagerata e non è generale, e che dai provvedimenti generali non avrebbero avuto alcun vantaggio le provincie più danneggiate. Ma è pur verissimo, che uno spostamento generale economico si è avverato, e questo spostamento deriva da ciò, che il prezzo delle nostre derrate, fino ad un certo punto, poteva farci sostenere gli aggravi che si erano riversati sulla proprietà; dal momento però che sono scaduti i prezzi delle derrate stesse, dal momento che l'importazione estera costantemente ha fatto rinvilire i nostri prodotti: si è avvertito il disquilibrio ed uno scoraggiamento ci ha invasi; e manifestandosi un malessere, tutti hanno gridato ed implorato dal Governo e dal Parlamento dei provvedimenti.

Io non so davvero come al Governo ripugni l'adottare un sistema protezionista, ad imitazione d'altri Stati, che valga a migliorare le condizioni di alcuni nostri prodotti agricoli; i quali sono

oggi non solo così poco remuneratori per la nostra agricoltura, ma apportano uno spostamento in tutte le classi sociali.

Ed invero, quando il male è risentito dai proprietari, dai fittaiuoli e dai coloni, non può negarsi l'esistenza del male stesso.

Ora se un provvedimento si deve adottare in vantaggio dell'agricoltura per diminuire le importazioni, il Governo dovrebbe risolversi ad un sistema di moderato protezionismo: e più dovrebbe preoccuparsi del modo com'è gravata la proprietà rustica, che non dà e non ha dato da anni un'adeguata remunerazione. E per non ripetere molte altre cose già dette e sostenute da altri, mi limiterò a dire al Governo, che prenda cura delle condizioni dell'agricoltura: che cerchi di porre un dazio protezionista sopra alcuni prodotti, e che si occupi seriamente di alleviare la proprietà rustica da tanti pesi, da tanti tributi, da tanto fiscalismo, di cui da gran tempo è vittima, e che furono la causa della crisi che attraversiamo.

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Palomba che ha preso il posto dell'onorevole Pais. L'ordine del giorno dell'onorevole Palomba è il seguente:

“ In vista delle sempre crescenti aggiudicazioni al Demanio e delle innumerevoli quote inesigibili, che continuamente si verificano in Sardegna.

“ La Camera invita il Governo a provvedere:

“ 1° Per la più pronta rettifica degli errori catastali;

“ 2° Per il rimborso delle quote indebitamente esatte dalle finanze dello Stato per l'applicazione dell'errato contingente. »

L'onorevole Palomba ha facoltà di parlare.

Palomba. Se la Camera, giustamente, ha concesso dieci minuti all'onorevole Guala per svolgere il suo ordine del giorno, tendente ad ottenere che sia diminuito il canone delle acque nel Vercellese, io credo che mi possa concedere solamente due minuti per ricordare (mi spiace che non ci sia il ministro delle finanze, ma supplirà l'onorevole Grimaldi) per ricordare al Governo la raccomandazione che io feci nel dicembre del 1883, nell'occasione in cui si discuteva il bilancio delle finanze, per la rettificazione degli errori catastali. Dissi che in Sardegna non solamente si tratta di una crisi, ma di un avviamento alla dissoluzione agraria, appunto per i grandi errori che esistono in quel catasto. Fino d'allora l'onorevole ministro delle finanze accettò la mia raccomandazione, riconobbe veramente

che le ingiustizie delle quali io gli parlava erano reali e promise di provvedere. E valga il vero, il ministro delle finanze tenne la promessa fatta. Ma però si richiede un'opera più larga, più energica, più pronta, per poter sistemare quel catasto, che è la causa principale dello infinito numero di devoluzioni che si fanno continuamente al Demanio. È il caso di dire, o signori, che con minimi mezzi si possono conseguire grandi risultati, nell'interesse di quel paese che versa in tristi condizioni anche per il difetto del catasto e, diciamolo francamente, per la passata inerzia del Governo.

Tanto meglio poi, e più certi e più positivi si potranno ottenere codesti risultati, se il Governo farà anche rettificare codesti errori catastali in campagna, e se all'opera intelligentissima e solerte di quell'egregio funzionario, che con questa missione ha mandato in Sardegna ed al lavoro degli altri suoi dipendenti destinati a questo ufficio, farà associare anche geometri di fiducia dei comuni, ben'inteso sotto la direzione e il controllo di quella del Governo.

Quindi ripeto questa raccomandazione e spero che essa varrà, perchè si possa ottenere, nell'interesse della Sardegna, quest'opera energica, larga e pronta.

Riguardo poi all'altra parte del mio ordine del giorno, che concerne il contingente applicato alla Sardegna, contro la manifesta disposizione della legge 15 maggio 1851, la quale prescriveva che si dovesse tener fermo l'estimo dei terreni fino a trent'anni, io spero che il Governo adotterà qualche provvedimento; perchè qui non si tratta di uno sgravio, bensì di restituire ciò che è stato indebitamente esatto.

La legge infatti del 15 aprile 1851 stabiliva, che il censimento prediale provvisorio starebbe in vigore finchè con altra legge non venisse istituito il censimento stabile parcellare e che in ogni caso il valore estimativo dell'unità di misura di ogni proprietà, assegnato in allora provvisoriamente, non potrebbe essere mutato se non dopo trent'anni almeno. Non si poteva quindi in verun modo, prima di quella scadenza, aumentare, come si è fatto pochi anni dopo del 1851, con un contingente basato sopra l'errore che i terreni demaniali non fossero precedentemente censiti, non si poteva aumentare la contribuzione prediale per l'Isola, resa in questo modo impotente a pagare un'eccessiva imposta, superiore alle sue forze produttive e quindi trascinata nella via rovinosa delle subaste e delle aggiudicazioni al Demanio.

Quindi io mi limito a queste brevi raccoman-

dazioni che, ripeto, feci già altra volta all'onorevole ministro delle finanze, che mi compiacio di vedere ora presente, il quale, come già dissi, le accolse favorevolmente. Lo esorto però ad un'azione più larga, più pronta ed efficace, perchè il male è immenso ed è, passatemi il confronto, come la macchia di olio che col tempo vieppiù si spande e si fa sempre più grande: tocca quindi al Governo impedire che ulteriormente si propaghi.

Dopo queste brevi osservazioni, rinunzio a svolgere più oltre il mio ordine del giorno. (*Bene!*)

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Pasquali, del quale do lettura.

“ La Camera convinta che l'agricoltura trarrà incontestati benefici da un equo e ragionevole assetto dell'imposta fondiaria, invita il Governo a sollecitare efficacemente la discussione e l'attuazione della legge sulla perequazione fondiaria. ”

L'onorevole Pasquali ha facoltà di svolgerlo.

Pasquali. Quarantanove oratori hanno già parlato sulla questione agraria, e siamo già alla ventesima seduta; se la questione non è esaurita, metto pegno che non si esaurirà mai più.

Per essere ossequiente a questo mio pensiero, io dovrò esser brevissimo e dirò semplicemente e in modo sommario le ragioni per le quali ho proposto quest'ordine del giorno.

Io ho esaminato tutte e singole le proposte che vennero messe innanzi, cioè da corpi morali, o da cittadini che ricorsero al Parlamento e dai deputati che svolsero qui le loro risoluzioni ed ho visto che i rimedii proposti sono nientemeno che quarantasei. Ora, quando per un ammalato si propongono tanti rimedi, bisogna concludere o che la malattia è immaginaria, o che non è conosciuta, o che essa è incurabile.

È immaginaria?

No. La crisi vi è, e anche quegli oratori che hanno voluto spiegarla come un fenomeno normale non hanno potuto a meno di ammetterla.

È conosciuta la malattia? Si sa precisamente ove essa risieda? Ecco la grave questione.

È difficile affermare ove realmente sia questa malattia. È difficile ritrovare lo specifico che valga a risanare il malato.

Onde è che si è divagato per tutti i campi a ricercare la medicina, e dalle più disparate proposte si è giunto alle più semplici e si risalì alle più complesse, senza che un pratico risulamento ci sia stato posto innanzi.

Che la malattia non sia incurabile, voglio sperarlo, perchè l'affetto col quale tutti circondiamo questo insigne malato, ci persuade che si troverà

pur anco il modo di trarlo in salvezza. Dubito però che ora e qui vi si riesca.

Chi primo doveva prestare le opportune cure e maggiormente ci doveva aiutare era il Governo, e siccome nulla fece e lasciò che di cosa tanto importante si facesse una discussione molto platonica, non posso altrimenti che lamentare il contegno da esso tenuto.

Noi non sappiamo precisamente quali idee abbia il Governo, quale sia il sistema che egli intenda seguire per risolvere la questione. Noi non sappiamo precisamente quali siano oggi le sue opinioni, e non abbiamo quindi modo di discutere le sue proposte, e di proporre all'attuazione dei propositi del Governo quelle modificazioni che ci sembrino necessarie.

L'onorevole Lucca, proponente la mozione sulla quale discutiamo, ha mostrato egli stesso di non avere idee concrete, di non avere idee precise.

Egli diceva infatti nella seduta del 14 dicembre decorso, di essere convinto che dalla discussione sarebbe scaturito un ordine di idee e di rimedi pratici.

Dunque egli di idee pratiche non ne aveva, non solo, ma era convinto, che anche il Governo non ne avrebbe avute, perchè immediatamente si affrettava a soggiungere che non sarebbe stato soddisfatto delle risposte che il ministro gli avrebbe date.

L'onorevole Depretis dovendo pure, in quella occasione, interloquire, ha fatto un richiamo al suo passato ed ha esumato un suo programma agrario del 7 dicembre 1883. E lo esumò con queste parole: " Il programma del Governo, per questa materia, non è tanto difficile indovinarlo: perchè io, presidente del Consiglio, ho avuto occasione di esporlo rispondendo alla interpellanza dell'onorevole Secondi. „ Ebbene, in quella occasione, sentite quali idee furono manifestate dall'onorevole Depretis in nome del Governo. Innanzi tutto, affermò che la crisi che è attraversata dall'agricoltura dipendeva da una fatale necessità: " perchè, egli diceva, i capitali investiti in terreni vanno soggetti a grandi oscillazioni; onde ne derivava la conseguenza che non sarà mai con leggi scritte che a questi inconvenienti si porrà riparo; ma soltanto bisognerà attendere che il riparo venga dall'applicazione spontanea delle leggi generali della economia. „ Orbene, ponendosi sopra questa via, perchè il Governo non ha immantinenti detto essere inutile che discutiamo, poichè egli crede che non abbiamo la possibilità, con leggi positive, di venire a risolvere una tale questione? Affidiamoci, aveva già detto implicitamente,

alla iniziativa privata, come, nella sua esposizione finanziaria, ebbe testè a dire in modo esplicito l'onorevole ministro delle finanze. Ma allora avendosi tali idee, se tale era l'intendimento del Governo, esso non doveva lasciar trascinarsi innanzi una discussione nella quale se tanti colleghi hanno potuto far mostra di eletto ingegno; se hanno potuto manifestarsi tante sollecitudini per il bene del paese; bisogna però convenire che soprattutto si è avuto dell'accademico assai poco concludente ed al quale si deve applicare il concetto che è nel verso del Foscolo:

« Odio il verso che suona e che non crea. »

Francamente, o signori, questa discussione non ha creato niente!

Continuando ad esaminare le idee dell'onorevole Depretis in ordine a questo suo programma agrario, sentite che cosa egli disse: " Sono lieto che non si cerchi di toccare ai patti dei singoli contratti di locazione. „ E fin qui aveva ragione.

Aggiunse che " a riguardo delle Opere pie, che avrebbero potuto portare qualche vantaggio con un sistema di migliore amministrazione nei beni rurali, nulla si poteva fare; perchè bisognava attendere il risultato degli studii della Commissione di inchiesta. „

Quanto al colono, parlò egli della sua casa, del suo vitto, dell'aria, dell'acqua, della istruzione; e soggiunse: " Abbiamo fatto ben poco pel contadino; e bisogna fare qualche cosa. „ Quel *bisogna* era tempo presente; ed allora eravamo al 7 di dicembre 1883! Però soggiungeva subito: " Per fare aspettiamo l'esito di una inchiesta della quale fu incaricato l'onorevole Bertani e poi aspettiamo che venga un codice igienico. „

Ma in questo stesso 7 dicembre 1883 l'onorevole Depretis faceva però una dichiarazione importantissima.

Richiamato dal cuore e dall'intelletto del mio amico l'onorevole Secondi ad esaminare la condizione fatta agli affittavoli, per cui essi devono pagare una tassa di ricchezza mobile per redditi che non ricavano; l'onorevole Depretis usciva in questa esclamazione: " È una vera ingiustizia che la tassa di ricchezza mobile non colpisca i proprietari che conducono direttamente i loro fondi; bisogna provvedere, è una cosa alla quale io credo che il mio collega delle finanze abbia aderito, o che aderirà. „ Eravamo, come ho detto, al 7 dicembre 1883. Ed al 14 dicembre 1884 esso richiama quel suo programma, ma non risultava per altro che il suo collega delle finanze avesse

consentito nell'idea di sgravare i fittavoli dei fondi da questa ingiusta tassa di ricchezza mobile, che li pone in una condizione diversa da quella in cui sono i proprietari che conducono i loro fondi, ed essendo passato oltre un anno, una cosa sola risulta che l'ingiustizia proclamata dal presidente del Consiglio sussiste ancora e che non si è preso dal Governo alcun provvedimento per impedirne la continuazione.

In questa condizione di cose ho ragione di dire che il Governo non aveva un programma speciale se si riferiva al discorso del 7 dicembre 1883 e che per quel tanto di concreto che si conteneva in quel discorso non si pensava a scendere alla sua pratica attuazione.

E della mancanza di un programma reciso, concreto, pratico, attuabile se n'ebbe la prova nello stesso discorso dell'onorevole ministro delle finanze, allorché dichiarò, dopo lunghe discussioni, che la parola del Governo doveva intervenire, ed intervenendo si limitò a dir poco assai e ad una vaga promessa che si potrebbe riassumere con una frase: vedremo di fare qualche cosa quando saremo in condizione di sgravare gli agricoltori, i fittavoli, ed i proprietari di terreni coltivati.

Vi è però un punto sul quale, da parte del Governo, noi forse, e questo *forse*, però, lo sottolineo, possiamo ancora sperare qualche cosa: quest'è la dichiarazione che venne fatta dall'onorevole ministro d'agricoltura e commercio. In quella seduta del 14 dicembre egli si dichiarava contento che si facesse un'ampia discussione, e che si facesse una volta per tutte. Egli soggiungeva: " Mi riservo di indicare nettamente quali provvedimenti, nell'ordine legislativo e nell'ordine amministrativo, io creda opportuni, nella cerchia del mio Ministero, per risolvere la questione agraria. „ Parole testuali, confermatemi ora dai segni affermativi dell'onorevole ministro d'agricoltura e commercio.

Pare adunque che l'onorevole ministro di agricoltura e commercio a diversità dei suoi colleghi il Ministro degli interni, presidente del consiglio, o quello delle finanze, abbia qualche idea pratica, tenga nel suo portafoglio progetti concreti ed efficaci, ed abbia serbato, come gradita sorpresa dell'ultima ora, i provvedimenti atti a risolvere la questione agraria.

Così Dio volesse!

Io quindi, sotto questo aspetto, e per questa parte, non posso mettermi che in atteggiamento di benevola aspettazione, augurandomi che egli riesca meglio, che i colleghi suoi. Ma per ora, poichè non troviamo fin qui alcuna proposta per parte

del Governo, era pur necessario che ogni deputato intervenisse ad esprimere il proprio pensiero a fare i propri eccitamenti.

Epperò in tale stato di cose, quale era la via a seguirsi, quale era il modo d'intervenire?

Quando vi sono grosse quistioni è una necessità delle cose l'affiatamento del deputato con i propri elettori, ma disgraziatamente accade spesso che dopo larghe promesse agli elettori qui non le si mantengano o non si possano mantenere. Questo a me non piace. E quindi con i miei elettori parlai sempre schietto, ed in questa occasione parlai anzi un linguaggio alquanto crudo, pur di non cullarli in vane e perniciose illusioni.

Agli agricoltori italiani che risiedono nella provincia di Piacenza e che io convocai nel giorno 11 gennaio scorso, ebbi a dire, avendo sott'occhi il programma del 7 dicembre 1883 del presidente del Consiglio: " Non v' illudete, è impossibile che, per parte del Parlamento, e con le idee che ha manifestate il presidente del Consiglio vengano delle proposte, le quali possano portare a voi qualche beneficio. Lavorate quindi per conto vostro. Io debbo dichiararvi che non potrò portare alla Camera la proposta di sopprimere i tre decimi dell'imposta fondiaria, perchè il ministro delle finanze mi risponderà che l'equilibrio del bilancio non permette ora questa soppressione e che soltanto la si potrebbe acconsentire creando un surrogato di aggravii; non posso promettervi economie che rendano possibili le applicazioni di ingenti capitali a beneficio dell'agricoltura; perchè ogni volta che viene una legge di lavori pubblici, ogni deputato, facendosi eco dei bisogni dei paesi che rappresenta, viene a proporre nuove spese, e perchè voi stessi, concittadini miei, quando mi chiedeste economie per un decennio, pur di conseguirle, non rinunciereste ad avere un ponte sul Trebbia, e nemmeno a chiedere la ferrovia Piacenza-Genova.

Siccome, dicendo questo ai miei concittadini, intesi dimostrare loro che era inutile o quasi inutile l'attuale discussione, perchè essa non avrebbe servito che a sciupare del tempo, io ho dovuto essere logico anche alla Camera intervenendo ora nella discussione presente.

E l'ho fatto presentando un ordine del giorno ristretto entro quei confini che allo stato delle cose mi sembravano logici. Se io non avessi avuto dinanzi a me il fatto, che il presidente del Consiglio proclamò altamente essere ingiustissima la tassa di ricchezza mobile che colpisce i fittavoli; il fatto che egli però durante un anno non ha cercato di porre riparo ad una tale e così palmare in-

giustizia, e l'altro fatto di una forte maggioranza alla quale inutilmente si sarebbe chiesto questo sgravio se dal presidente del Consiglio non proposto, se non vi fosse stato tutto questo io avrei presentato un ordine del giorno diretto a promuovere la soppressione di questa tassa. Ma siccome io trovava assolutamente inutile per le ragioni sovraddette di far quella proposta, mi sono limitato ad invitare il Governo a sollecitare la discussione della legge sulla perequazione fondiaria e ad efficacemente attuarla, dappoichè sopra il terreno di perequare era consenziente il Governo stesso e si trattava soltanto di spingerlo a far presto.

L'onorevole ministro delle finanze proclamò la perequazione una *necessità* assoluta, e confido perciò che egli ed i suoi colleghi del Gabinetto vorranno accogliere la mia proposta, colla quale non intendo peraltro di dare un voto d'approvazione anticipato alla legge quale è proposta sembrandomi anzi che a criteri diversi essa dovrebbe ispirarsi. Ma intanto veniamo alla discussione di questi criteri, e confidiamo che per quelli che verranno seguiti si giungerà ad una equa ripartizione dei pesi tributari onde mettere l'agricoltura in condizione da poter dire che gli aggravi sono giustamente ed egualmente distribuiti fra tutti i cittadini del regno e che non si fa per essa una sconveniente parzialità usandosi fra i proprietari terrieri disparità di trattamento come pur troppo e dolorosamente accade ora.

Presidente. Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Torrigiani.

Ne do lettura:

“ La Camera,

“ Convinta della gravità delle condizioni nelle quali si trova l'industria agraria, prima fra le fonti di ricchezza e prosperità del nostro paese;

“ Persuasa essere necessario alleviarne i mali con mezzi efficaci;

“ Invita il Governo ad indirizzare a questo scopo la nostra politica finanziaria, presentando intanto al voto della Camera quei migliori e più solleciti provvedimenti consentiti dalle attuali condizioni del bilancio. „

L'onorevole Torrigiani ha facoltà di parlare.

Torrighiani. Giunta a questo punto la discussione, dopo che l'importantissimo soggetto del quale abbiamo trattato è stato discusso in tutti i sensi da molti e valentissimi oratori, dopo che il Governo ha già fatto conoscere quali concessioni può fare in vantaggio dell'agricoltura, io credo di non aver bisogno di motivare la rinunzia allo

svolgimento del mio ordine del giorno (*Bravo!*) augurandomi che ciò possa servire d'esempio anche agli altri miei colleghi che debbono svolgere i loro. (*Bravo! — Applausi*)

Presidente. Viene ora il seguente ordine del giorno dell'onorevole Dotto de'Dauli:

“ La Camera, considerando che le condizioni finanziarie del Governo non permettongli recare efficace sollievo all'agricoltura, prima sorgente della prosperità nazionale, invita il Ministero:

“ 1° a stabilire che l'insegnamento agrario sia reso *obbligatorio* in tutte le scuole elementari rurali;

“ 2° a fissare in bilancio la maggior somma possibile per il *rimboschimento* delle zone montuose diboscate;

“ 3° a presentare un disegno di legge, affinché sia vietato *assolutamente* qualunque genere di caccia, tranne quella col fucile;

“ 4° a presentare un disegno di legge per la istituzione del credito agrario al tasso del tre per cento a favore della piccola proprietà, per i prestiti non eccedenti le lire quattrocento;

“ 5° ad adottare tutti i provvedimenti più opportuni a favorire le industrie affini all'agricoltura;

“ 6° a ridurre il prezzo del sale a 30 centesimi il chilogramma. „

Ha facoltà di parlare l'onorevole Dotto.

Dotto de'Dauli. Io ben mi accorgo, ed è cosa facilissima, come l'ambiente della Camera sia ben saturo di questa lunga discussione sulla crisi o meglio questione agraria, la quale però, a parer mio, non da oggi, ma da molti secoli travaglia quest'Italia nostra! (*Oh! Oh! — Rumori*)

Signori, la storia ce lo dimostra! Passò ormai, pur troppo, quel florido tempo in cui Virgilio chiamò l'Italia nostra la *Saturnia tellus, magna parens frugum, magna virum!*

E quantunque il mio ordine del giorno potrebbe dirsi quasi *platonico*, contenendo proposte non dispendiose e di facile attuazione, nondimeno io rinuncio a svolgerlo, pregando però l'onorevole ministro di agricoltura e commercio di far tutto il possibile perchè quelle mie proposte sieno effettuate quanto prima. (*Bene!*)

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Luzzatti.

Luzzatti. Lo ritiro.

Presidente. L'onorevole Merzario è presente? (*Non è presente.*)

Majocchi. C'è il mio, onorevole presidente!

Presidente. Ha ragione, onorevole Majocchi; m'era sfuggito.

Ecco l'ordine del giorno dell'onorevole Majocchi.

“ La Camera, riconoscendo la gravità delle condizioni in cui versano in Italia l'industria agricola e le classi che vi attendono, deplora l'indirizzo politico e finanziario del Governo che le rende sempre peggiori e l'ingiustificato ritardo delle radicali riforme amministrative e tributarie da tanto tempo dal paese reclamate, pel quale è tolto ogni mezzo di apportarvi efficace rimedio e passa all'ordine del giorno. ”

Esso reca le seguenti firme: Majocchi, Capone, Fazio E., Marcora, Maffi, Bosdari, Mori, Basetti, Cavallotti, E. Ferrari, Dotto, Sani Severino e Musini.

L'onorevole Majocchi ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

Majocchi. Il trovarsi il mio nome nel primo posto sotto quest'ordine del giorno significa che gli amici miei che lo compilarono preferiscono ad un forbito discorso franche dichiarazioni dirette a spiegare al paese la ragione della loro sfiducia in questa discussione; ed io ho tanto più volentieri accettato l'incarico in quanto la mia costante incredulità sulla serietà della risoluzione Lucca avrebbe potuto far dubitare della mia tiepidezza per una causa che invece reputo vitalissima per l'Italia; tanto più che tale tiepidezza poteva essere stata sospettata, da alcuno che non mi conosca bene, anche per il fatto che io ho ricusato di intervenire al congresso agricolo tenutosi in Lodi il 16 ultimo scorso novembre.

Questa discussione avrebbe un senso ed un effetto allora soltanto che conducesse la Camera a confessare la precedente sua prodigalità in opere niente remuneratrici, ed a stornare dall'uso cui sono destinate molte decine di milioni per costituire capitali da fornire all'agricoltura all'interesse del 2 per cento. (*Rumori*)

Io ho sempre giudicato l'inchiesta agraria uno scherzo di cattivo genere: però vado debitore all'onorevole Jacini presidente e relatore della Commissione d'Inchiesta di un istante di ilarità ch'io non m'aspettavo quando mi accingeva a leggere alcuna di quelle migliaia di pagine sull'inchiesta agraria. Dice il prefato senatore che la legge della inchiesta agraria fu accolta dalle moltitudini colla più glaciale indifferenza, che nemmeno del frutto di tanti studi esse si sono date avvertite, e che i numerosi volumi rimangono invenduti sebbene sieno stati ridotti a prezzi mi-

tissimi. Come possono i nostri agricoltori prendersi il lusso di spendere una settantina di lire per comperare dei libri?

Dovendo pur svolgere l'ordine del giorno proposto da me e dai miei amici io premetto che la logica e la sincerità dell'onorevole Sonnino Sidney facilita assai il mio assunto, e poichè quell'onorevole collega può essere riguardato come uno dei principali tipi costituenti l'attuale maggioranza della Camera ed un fautore del presente indirizzo politico-amministrativo-militare-finanziario, così si farà manifesto che ove la Camera, come credo, respinga con orrore la nostra proposta, che implica l'abbandono del sistema dello spreco e la destinazione di centinaia di milioni a pubblica utilità, non le dovrebbe logicamente rimanere altra scelta che l'ordine del giorno puro e semplice; a meno che, per corrispondere alla improvvisa sconfinata arrendevolezza del Ministero, preferisca, come si vocifera, infliggere una ferita alla solidità del bilancio coll'abolizione di un decimo della fondiaria e colla riduzione di 15 centesimi sul prezzo del sale.

Come abbiamo sentito anche dall'onorevole Sonnino Sidney, i 215 milioni destinati a spese straordinarie di guerra sono una specie di acconto impercettibile in confronto delle somme che ci occorrono per la continuazione del metodo politico-amministrativo seguito nei 25 anni dalla unificazione nazionale. E ciò, s'intende, senza tener conto della nuova emergenza della politica africana.

L'onorevole Sonnino diceva: È singolare che appunto si chieda l'abolizione dei decimi di guerra ora che si sente odore di polvere. Gli uomini che parlano come l'onorevole Sonnino, consci della gravissima situazione finanziaria del paese e della impotenza del Governo a sopperire allo sviluppo dell'agricoltura, ove si perseveri nella via che ora per loro volontà si percorre, preferiscono negare l'esistenza di crisi agricola ed agraria. Ad essi si uniscono l'onorevole Toscanelli e quelli ottimisti che non vedono nè prossimi nè lontani pericoli di disordine.

Il ditirambo finale dell'onorevole Toscanelli, a gloria dei dirigenti le sorti d'Italia in questi ultimi trent'anni, mi faceva ricordare il Dupin, presidente della Camera dei deputati di Francia ai tempi di Luigi Filippo, il quale in risposta a un discorso della Corona diceva: Sire, noi sfiamo bene.

Egli aveva, parmi, uno stipendio di 100 mila lire.

Io, nell'udire la prima parte del discorso dell'onorevole Toscanelli, inclinava a molta ricono-

scenza per lui, per utili rivelazioni sull'origine della mozione Lucca, e perchè, nel tema della perequazione della imposta fondiaria, dava la preferenza al metodo di accertamento dell'entrata, anzichè al catasto. Ma ho poi verificato che questa preferenza egli la propone e la vuole per i soli tre decimi di guerra; laonde neppure questo breve fallo di giustizia io gli posso accreditare, essendochè l'istesso Sonnino Sidney ammetteva che l'abolizione dei tre decimi, senza una previa perequazione, sarebbe un atto irragionevole ed ingiusto.

Nella seconda parte del suo discorso poi, l'onorevole Toscanelli disse: questi conduttori di fondi, alludendo ai fittabili di Lombardia, trovano sostenitori in questa Camera, perchè essi sono i loro grandi elettori.

Ora, essendo io uno dei tre deputati del circondario di Lodi, di quel territorio cioè che fu tra i primi a dar segno di agitazione agraria, enuncio una circostanza che dovrebbe convincere la Camera circa al contegno esemplare del radicalismo parlamentare in materia elettorale.

Già da circa tre anni incominciò, fra la classe dei conduttori dei fondi della inferiore vallata del Po, l'agitazione per la deteriorata loro condizione, e l'invio di molte Commissioni a Roma per conseguire misure legislative o ministeriali a loro favore. Ora mentre queste Commissioni venivano accolte da tre ministri, compreso il presidente del Consiglio, con mille promesse, io solo negava ad esse qualsiasi appoggio, qualunque speranza. E rifiutai persino, come dissi in principio del discorso, di presenziare il congresso agricolo di Lodi, quantunque ardessi di trovarmi colà coi miei amici e colleghi onorevoli Secondi e Cagnola, coi quali io mi trovo nel più perfetto accordo in tutti i quesiti di pubblica amministrazione, nella urgenza, supremamente sentita nelle nostre regioni, dell'autonomia e responsabilità delle singole parti d'Italia, della perequazione fondiaria, dell'astensione dalle spese superflue e dalle non remunerative, sicchè noi ci trovammo sempre uniti nei voti dati in quest'Aula.

Ma come poteva io sin d'allora illudermi sulla prossima effettuazione di riforme radicali, efficaci sull'avvenire dell'agricoltura, se di decine e decine di temi e progetti che venivano successivamente all'ordine del giorno della Camera, pressochè tutti avevano l'annotamento di urgenza, mentre non ebbero mai tale annotazione quello della legge comunale e provinciale e quello della perequazione fondiaria? E quali meste considerazioni mi si presentavano da quei due temi! Quanto al primo,

trovo negli Atti parlamentari un ordine del giorno Ferraris del 20 dicembre 1868 votato per votazione nominale da tutta la Sinistra, chiedente concetti di decentramento e di autonomia, e fra i votanti trovo gli onorevoli Depretis, Lacava, La Porta, dei quali i primi due presentano un progetto di riforma comunale e provinciale tutt'altro che ispirato a quei concetti, ed aggravante anzi col Consiglio di prefettura l'attuale prevalenza burocratica. Quanto al secondo tema, la perequazione fondiaria, essa viene da 25 anni portata avanti al Parlamento, ma sempre come fomite di discordia, col germe della impossibilità ad essere accettata, col metodo del catasto che servirà sempre di pretesto agli oppositori di quella radicale riforma finanziaria. Quello che avviene oggi poi su questo argomento, dovrebbe illuminare anche i ciechi sulla serietà delle disposizioni ministeriali a favore dell'agricoltura. L'onorevole Minghetti, relatore, dopo aver dimostrata la giustizia *esterna* ed *interna* della perequazione, nei rapporti cioè dei singoli proprietari di un compartimento, e nel rapporto dei diversi compartimenti tra di loro, aggiunge al testo della legge un titolo secondo pel quale questa legge non dovrà essere applicata per venti anni per quanto concerne il conguaglio compartimentale; vale a dire che ove questo progetto venisse in discussione, e riportasse i voti della Camera, i nostri figli tra venti anni si troveranno al medesimo punto di dissidio in cui ci troviamo noi.

Faccio in proposito una considerazione, e mi permetto una domanda al signor ministro delle finanze. Premesso che non regge la ragione messa innanzi dagli oppositori, che, cioè, alla perequazione delle imposte debba precedere una perequazione economica di tutte le parti d'Italia, perchè l'estimazione del valore dei prodotti si fa con tutte le valutazioni della viabilità ordinaria e ferroviaria, della prossimità al mercato ed ai centri di popolazione; premesso che enormi sperequazioni esistono in ciascuna delle varie regioni, io chiedo all'onorevole ministro perchè non abbia mantenuto la promessa a me fatta più volte in questa Camera di volere operare la perequazione fondiaria prescindendo dal catasto, abbandonando il contingente, e adottando la quota in base alla rendita, metodo che ci permetterebbe di applicare un'aliquota bassissima, accettabile da tutti i possidenti d'Italia, essendochè l'imposta principale o governativa di 126 milioni corrisponde a non più del ventesimo della rendita netta senza quella dovuta all'industria, corrisponde cioè al ventesimo del solo interesse del capitale, valore venale

della terra. E ciò sostengo, dacchè, se le statistiche ufficiali fanno ammontare a 91 miliardi il valore venale dei terreni di tutta la Francia, non mi si vorrà, spero, contestare che il valore dei terreni d'Italia sia minore di 60 miliardi.

Contro l'opinione espressa da quasi tutti gli oratori di questa Camera, ed in presenza della gravità di tutte le tasse dirette e indirette esistenti nel nostro Stato, io credo che la imposta di 126 milioni sui fondi rustici di tutta l'Italia non sia eccessiva, quando fosse equamente distribuita su tutti i possessori in proporzione della rispettiva entrata.

L'agricoltura è in alcune parti d'Italia deficiente, e gli agricoltori sono, in molte parti, sofferenti, ma non in causa della imposta fondiaria. A leggere certi libri e ad udire certi oratori, bisognerebbe ritenere che le terre italiane sarebbero suscettibili di produrre assai più; ma che essendo trascurate o lavorate con metodi precadamitici, non rendono che pochissimo. Nulla di più falso. Eccettuati i due territori della provincia di Roma e della Sardegna (per verità estesissimi), tutta la rimanente Italia è laboriosamente coltivata, ed in certe regioni in un modo splendido da non temere il confronto con qualsiasi paese. E infatti quale Stato conta come l'Italia quasi cento abitanti per chilometro quadrato, all'infuori dell'Inghilterra? E considerato che l'Italia è tributaria alle nazioni estere di più centinaia di milioni all'anno per carbon fossile e per tanti prodotti industriali, da che traggono il sostentamento 28 milioni di abitanti se non dai prodotti della terra? Evidentemente, l'onorevole ministro delle finanze non deve nè può deviare dal suo rettilineo giudizio sulla potenza fondiaria dell'Italia e sulla necessità della perequazione col metodo dell'accertamento della rendita entro i limiti della precedente imposta complessiva di 126 milioni; e quando, costretto a partecipare al giuoco magico ministeriale, dovesse concedere l'abolizione di un decimo di guerra, deve necessariamente far precedere la perequazione.

A questo punto mi piace di rivolgere un applauso al mio amico onorevole Damiani, eco della immensa compiacenza e commozione che suscitavano in me le nobilissime sue parole pronunciate in quest'Aula, in motivata, fervida raccomandazione dell'eseguimento della perequazione fondiaria, con coraggiosa allusione alla sua qualità di deputato siciliano.

Nel discorso e programma di Stradella, l'onorevole Depretis una sola promessa formale ha fatto in mezzo alle generiche frasi che potrebbero es-

sere accettate anche dal Papa. Egli disse: presenterò un progetto di perequazione fondiaria, ed ha mantenuto la parola; ma ha presentato un progetto in modo che non passi, ed oggi noi possiamo tutti accertare questo fatto. Io non so se l'onorevole Minghetti, relatore, sia in tutto d'accordo coll'onorevole presidente del Consiglio, ma certamente in questa faccenda della perequazione fondiaria essi convengono ad un medesimo risultato. Se la legge non passa, l'onorevole Depretis dirà: io non ne ho colpa se la Camera ha posto da parte anche questa volta la legge. Se la legge è accettata, l'onorevole Depretis dirà: il diluvio avverrà fra 20 anni, e io sono salvo.

Ora è nostro obbligo mettere in sodo che se l'annunciata concessione dell'abolizione di un tredicesimo della principale imposta fondiaria raccogliesse i voti della Camera, tale concessione significherebbe seppellimento deliberato di ogni qualunque riforma amministrativa, educativa, militare, e soprattutto della perequazione fondiaria, non solamente come opera di giustizia e di concordia nazionale, ma altresì come base di retta amministrazione comunale. (*Rumori*)

L'onorevole Toscanelli ci ha detto che egli tratta benevolmente i suoi coltivatori, e che quindi non può temere crisi agraria. Ma se fosse applicata a' suoi vigneti una imposta complessiva, tra la principale, la provinciale e la comunale, di 60 lire per ottaro, come è addossata a moltissime fra le terre di Lombardia (le altre superano le 40 lire), allora io vorrei vedere se non sarebbe compromessa la reciproca familiarità co'suoi mezzadri. Piacque a lui di proclamarsi ottimista, e ci ha fatto un quadro roseo, splendido della situazione odierna dell'Italia; costruite reti ferroviarie, fatte sontuose le grandi città, prospere le industrie, aumentati i salari, la rendita salita a 97 o 98 e non so quali altri indizi di ricchezza e di potenza nazionale.

E nella infocata glorificazione del suo partito, ha avuto il coraggio di contare fra i meriti di quelli che ressero i destini dell'Italia in questo ultimo quarto di secolo la legge della bonifica dell'Agro romano. (*Movimenti — Interruzioni*)

Ignora adunque l'onorevole Toscanelli, che quella legge è lettera morta? Che la estesissima provincia di Roma si trova moralmente e fisicamente quale ve ne tolti al Papa, fatta eccezione delle grandi costruzioni civili nella città di Roma? Che dagli atti stessi dell'inchiesta agraria risulta che mentre il terreno è feracissimo, sì che in alcune poche località il suo prezzo si eleva a quattro e più mila lire all'ottaro, nella quasi totalità di-

scende a 400, 200, 100 lire all'ettaro, quanto valgono, io penso, le lande della Tartaria indipendente? Diversi individui dell'Alta Italia, e fra questi qualche amico mio e per mio consiglio, di che sento vivo rimorso, acquistavano tenute di qualche estensione in questa provincia per prezzi che, in confronto a quelli de' nostri luoghi, sono favolosamente tenui. Eppure, arrivati sul posto, trovarono tutti di aver fatto magrissimi affari per la evidente necessità nella quale si troverebbero di dovere impiegarvi, per la trasformazione agricola, un capitale doppio o triplo del valore di acquisto.

Ora, tutti questi acquirenti di beni demaniali ed ecclesiastici avrebbero fatto invece ottimi affari e migliorerebbero in breve tempo i loro possessi, e come essi migliorerebbero i propri gli altri possessori locali, se potessero prevalersi di capitali all'interesse del 2 per cento.

Certamente se il Governo italiano invece di promuovere e favorire gli Istituti di credito che sussidiano tanto la costruzione di case nelle grandi città, invece di approfondire tanti e tanti milioni per queste, avesse rivolto il proprio impulso e la propria beneficenza a quello scopo, la sola provincia di Roma darebbe oggi un aumento di 100 milioni annui di prodotti agricoli.

Quanto ai molti indizi di prosperità nazionale accennati dall'onorevole Toscanelli, io gli potrei osservare che le pompe edilizie e il corso della rendita non sono in alcuna relazione col progresso morale e materiale delle moltitudini, nè esprimono la potenza del Governo; gli potrei osservare che il giorno precedente a quello in cui l'insurrezione lombardo veneta metteva in pericolo la consistenza dell'impero d'Austria, la rendita lombardo-veneta era al 120.

Ma lasciando da parte le storie vecchie, appena nella tornata di giovedì io udiva l'onorevole Giolitti annunciare che emigrano ogni anno 37 mila contadini, e 21 mila cittadini di altre condizioni, e sempre in una progressione crescente; cosicchè possiamo dire che dall'Italia emigrano ogni anno 60 mila persone. Notisi che l'onorevole Giolitti parlava della emigrazione permanente, senza comprendere la temporanea.

Ma vi ha di più: sappiamo che, fra tutti gli emigranti di Europa, gli italiani sono segnalati per essere gli esercenti i mestieri o più abietti, o mascheranti l'accattonaggio. E v'ha anche di peggio: pochi giorni indietro, io leggeva una circolare a stampa proveniente da Alessandria d'Egitto, con la quale i nostri concittadini colà residenti si lamentavano perchè in quella città le case che

noi chiamiamo di tolleranza, sono formate quasi esclusivamente da italiani; italiane le prostitute, italiani i lenoni!

Ed è col primato in questo doloroso spettacolo di emigrazioni e di industrie, che l'onorevole Toscanelli diceva che l'Italia può ora permettersi il lusso di una guerra africana! Anche noi sentiamo l'orgoglio del nome italiano, ma ne interpretiamo ben diversamente i doveri; e crediamo che indebitamente si aspirerebbe alla gloria coloniale, finchè non facciamo sparire le cause di questo genere di coloni. Ed una florida situazione economica e di virtù nazionale si sarebbe oggi conseguita ed accertata, se i voti di questa esigua parte della Camera costantemente emessi da molti anni fossero stati esauditi, per un organismo amministrativo non accentrato; per una completa confidenza in tutta la famiglia italiana nel rapporto della difesa nazionale, che permetterebbe una rilevantissima economia con simultanea maggior forza dell'esercito; per un sistema di educazione elementare nazionale virtuoso, senza del quale è vano il pretendere la disciplina e lo scambievole affetto nelle caserme, da uomini di 20 anni; per la necessità di una estrema economia di opere pubbliche e molto più dei rovinosi abbellimenti delle grandi città, la quale economia unicamente ci avrebbe consentito di applicare ingenti somme a raddoppiare il valore delle terre. Le nostre parole furono sempre nenie moleste di radicali, gli organi della vostra stampa (*Rivolto a destra*) ci additavano come nemici delle istituzioni, come il cavallo di Troja nel Parlamento; e intanto la vostra enorme maggioranza non servi che a prodigare centinaia e centinaia di milioni per opere o dannose o superflue, per costruire forti intorno a Roma, stando però in armonia coi principii del vero nemico nostro sedente in essa, per novità e sontuosità edilizie che finirono a rendere oberate, o prossime ad esserlo, le principali città dello Stato, senza il minimo vantaggio dei loro abitanti, e per ferrovie delle quali è esiziale il prezzo di costruzione e più esiziale ancora l'esercizio. E durante questa stessa discussione, mentre al mattino queste pareti risonavano delle querimonie sulla sorte degli agricoltori, alla sera, per artificio parlamentare, veniva tolto l'unico freno che rimaneva all'effettuazione di linee ferroviarie che sarebbero appena tollerabili quando avessimo un avanzo attivo di duecento milioni annui sul bilancio.

Per tal modo, mentre la somministrazione di capitali all'agricoltura al 2 per cento, non soltanto salverebbe, ma renderebbe vigorosa, concorde e

ricca l'Italia, voi, col vostro indirizzo, la spingete all'abisso con opere che non produssero nemmeno l'uno per cento, e ne spingete i patriottici abitanti quali allo sconforto, quali alle agitazioni.

A giorni si presenterà il disegno di legge sulla marineria mercantile. Io sono un caldo fautore della sovvenzione ad una grande Società di navigazione che, in eventuali circostanze, può prestare immensi, decisivi servizi marittimi. Ma attenderò forse invano che alcuno dei nostri avversari dimostri che il miglior modo di rendere prospera la marineria mercantile è quello di acquistare vastissimi terreni negli immensi spazi feraci posti tra le sponde oceaniche dell'Argentina e le Ande od in altre località; cosicchè, ivi agglomerate laboriose popolazioni italiane, anche senza alcuno stemma proprio o indipendente dal Governo ospitale, sarebbero esse i più preziosi coefficienti della potenza della marineria mercantile; si eviterebbero gli inconvenienti vergognosi da me pocanzi citati, e i disastri di migliaia di famiglie perite nel Brasile, narrati dal nostro collega onorevole Panizza; e si offrirebbe al Governo il mezzo e il dovere di disciplinare la emigrazione al momento della partenza dal nostro suolo, in modo che i 60 mila emigranti annui diventerebbero in breve i migliori clienti delle industrie nazionali.

Per siffatte considerazioni adunque, i sottoscrittori di quest'ordine del giorno ripetendo da un fastoso e falso sistema amministrativo la situazione di impotenza finanziaria dello Stato, non trovano adeguato qualsiasi de' provvedimenti suggeriti dai molti ordini del giorno, e credono che, ad evitare ulteriori e più gravi sventure, sia indispensabile recedere da molte deliberazioni di spese improduttive e rovinose. Respingerebbero soprattutto la proposta ministeriale di una riduzione del prezzo del sale congiunta coll'abolizione di un decimo di guerra, ove non preceda la perequazione. Noi accettiamo assai volentieri una riduzione del prezzo del sale, come disposizione separata, non già come una soluzione della crisi agraria; e denunciando poi come atto di men retta strategia di Ministero la sottintesa soffocazione della perequazione fondiaria. Le donne dei contadini lombardo-veneti che, nei giorni della lotta nazionale, recavano sull'altare della patria gli orecchini d'oro o gli spuntoni d'argento, sapranno differire il soccorso di tre soldi al mese per famiglia colla diminuzione del sale; i conduttori che non sono per nulla contemplati nella disposizione vedranno quanto io avessi ragione di non intervenire alle loro riunioni; ed i proprietari saranno certamente abbastanza dignitosi da respingere la donazione

di un venticinquesimo e per taluni di un solo trentesimo dell'imposta che viene loro fatta, colla condizione di averli complici della soppressione di una misura sempre giudicata di interesse generale, e supremamente civilizzatrice.

Se la Camera, penetrata dalla indiscutibile verità delle premesse affermazioni, prendesse la seria proposta di dare con mezzi governativi un vitale incremento alla trasformazione agricola, io ne sarei lieto, per l'assicurata migliore sussistenza di tutti i lavoratori della terra. Ma se essa per ostinazione nel suo indirizzo politico riducesse la tesi agricola ad un incidente secondario, io direi a tutti i coltivatori d'Italia: restate ai vostri solchi bagnati dal vostro sudore, nè rinnovate le sterili adunanze di Melegnano, di Pavia, di Lodi, nè vogliate inviare petizioni a Montecitorio. Soltanto nel periodo delle elezioni generali, quando valletti più o meno ufficiali vi comunicheranno gli ordini del prefetto o sotto-prefetto per l'esclusione dei candidati radicali come nemici delle istituzioni, gettate loro in viso le pagine stampate di tutte le loro parole pronunciate nella Camera, e delle seguite votazioni, e dite loro: noi sappiamo ora che la vostra avversione non colpisce un preteso radicalismo politico, ma un radicalismo amministrativo e di rettitudine, e sappiamo di quali istituzioni voi volete essere e siete i difensori, dell'accentramento burocratico, della ingiustizia tributaria, della spensieratezza. E in quei giorni: *meminisse juvabit.* (Bene! Bravissimo! a sinistra)

Svolgimento di interrogazioni.

Presidente. Ora deve aver luogo lo svolgimento delle due interrogazioni che furono annunziate ieri all'onorevole ministro dei lavori pubblici e che la Camera deliberò dovessero essere svolte oggi.

La prima è dell'onorevole Compans, ed è così concepita:

« Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sulle conseguenze della interruzione ferroviaria tra Moneglia e Deiva, e quali siano le intenzioni del Governo per prevenire efficacemente i pericoli per la sicurezza dei viaggiatori e per lo sviluppo del commercio, che si ripetono con troppa frequenza in alcuni punti del tracciato Genova-Spezia. »

Onorevole Compans, ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

Compans. L'interrogazione di cui ha dato lettura l'onorevole presidente, mira essenzialmente ad ottenere dall'onorevole ministro dei lavori pubblici

quelle più ampie e particolareggiate informazioni che valgano a renderci esatto conto del disastro, ed in pari tempo a rassicurarci intorno ai provvedimenti atti a ristabilire frattanto in modo provvisorio il servizio ferroviario lungo la riviera, e alle disposizioni del Governo per guarentire efficacemente nell'avvenire il transito diretto tra Genova e la Spezia.

Nella notte dall'8 al 9 marzo, sulla linea ferroviaria Genova-Pisa, poco dopo il passaggio del treno diretto che da Genova viene a Roma, circa le ore due e mezza antimeridiane, fra la stazione di Moneglia e quella di Deiva Marina, cadeva una grossissima frana, ostruendo completamente la strada.

Il muro che ripara la strada dalla caduta della terra e dei sassi, quantunque assai robusto, venne per lungo tratto atterrato. La linea è tuttora interrotta, quantunque si lavori febbrilmente allo sgombero, in causa della caduta di altre frane, che non soltanto rendono inutili i lavori di riparazione e di sgombero, ma ancora li fanno assai pericolosi. Essendo impossibile il trasbordo, si è disposto perchè i treni diretti 1 e 2 siano limitati a Sestri Levante, e i treni 4 e 5 a Spezia. I treni omnibus vengono limitati a Deiva da una parte ed a Moneglia dall'altra. Il servizio merci a piccola velocità è limitato a Spezia e a Chiavari; quello a grande velocità a Deiva da una parte ed a Moneglia dall'altra.

Non si tratta adunque di una frana, ma di uno scoscendimento di tutta quella montagna che sovrasta la località.

Tale annuncio basterebbe da per sè a persuadere quanto grave sia il danno che il commercio dell'Alta Italia ne risente, imperocchè le comunicazioni dirette sono oggidi il primo elemento della vita economica delle popolazioni.

Ma oggi sono già trascorsi 12 giorni dal momento del disastro, e nulla ancora accenna alla ripresa del servizio su quella linea.

Infatti, la Direzione generale delle poste, che, convien dirlo a titolo di lode, in questa come in altre circostanze consimili cercò con opportune disposizioni di menomare il danno, ha fatto pubblicare il seguente avviso:

“ Continua la interruzione della linea ferroviaria fra Moneglia e Deiva, e, per conseguenza, le corrispondenze della linea Torino, Genova e Spezia, in arrivo normalmente a Roma col treno 1 (ore 7 antimeridiane) e treno 3 (ore 12.30) giungono dalla via di Firenze col treno 7 (ore 4 pomeridiane) e col treno 5 (ore 6.20 antimeridiane).

“ Quelle in partenza da Roma per la linea istessa, anzichè avere corso col treno 4 (ore 9.30 pomeridiane), sono avviate per la via di Firenze col treno 6 in partenza alle 11.5 pomeridiane. Quelle che partono col treno 2 (ore 2.35) proseguono da Pisa per la linea di Pistoia e Bologna. ”

Da codesta disposizione risulta che gran parte delle corrispondenze dell'Alta Italia giungono a Roma con un ritardo di ben 9 ore le une, e le altre con un ritardo di 18 ore! Ritardo d'arrivo che viene aumentato dall'inevitabile ritardo nella distribuzione delle corrispondenze, a motivo del maggior tempo e del maggior lavoro che occorre all'ufficio centrale di Roma per lo spoglio e la ripartizione dei pieghi accumulati da tutte le direzioni dell'Alta Italia e con una sola linea di sfogo. Finora però non v'ha alcuna speranza, in un prossimo riattamento della linea. Infatti, da notizie avute direttamente da Moneglia, risulta che la caduta dei massi, è divenuta continua: i massi d'ogni dimensione e qualità rotolano con velocità spaventosa fino allo sterrato che copre la strada e di là precipitano in mare.

“ Alcuni punti sono irricognoscibili, tanta è la quantità della terra e delle pietre cadute: ogni lavoro riesce assolutamente impossibile. Alcuni viaggiatori tentarono il valico dei monti per riprendere il viaggio al di là dal punto interrotto; altri invece, essendo il mare abbastanza tranquillo, transitarono con barche fino a Deiva Marina. ”

Queste le informazioni del giorno 12, che vennero in seguito confermate ed aggravate da quelle che ci pervennero stamane, del tenore seguente:

“ Le notizie della frana di Moneglia sono sempre cattive; il movimento tellurico verso il mare che la notte scorsa era quasi cessato, ora ha ripreso la furia di prima e non accenna punto a cessare.

“ La cava dei massi, vicino alla galleria del Rospo è ricolma di terra, e la galleria stessa è molto danneggiata.

“ Un'altra galleria costrutta per riparare la strada in un punto assai pericoloso e non sufficientemente coperto dal muro parasassi, è stata in parte distrutta e in parte talmente danneggiata dall'urto dei massi e dal peso della terra cadutavi sopra, da dovere essere completamente ricostrutta.

“ Prevedesi che fino a che il declivio della montagna non si sarà regolato sulla sua nuova base la caduta dei massi non potrà cessare.

“ È impossibile sempre qualsiasi lavoro, quanto determinare i danni. ”

Questa interruzione che tanto incaglia il servizio delle comunicazioni, non è un fatto eccezionale od imprevisto.

Ogni anno si hanno a lamentare simili inconvenienti sulla ferrovia ligure orientale, per le frequentissime frane che si succedono sopra un terreno incostante ad ogni variare di stagione.

E così si vedono riconfermate ad ogni interruzione le prove del gravissimo errore cui è andato incontro il Governo per avere assecondato le illegittime e funeste esigenze di coloro i quali erano interessati a far mantenere costantemente al mare la ferrovia medesima, dal punto di Sestri Levante fino alla Spezia.

Prima e dopo che la linea fosse decretata dal Governo, tutte quante le Commissioni tecniche che vennero incaricate dello studio della medesima, avevano riconosciuto che la soluzione la più giusta e naturale, la più economica ed ancora più vantaggiosa alle popolazioni ed allo Stato, sarebbe stata quella di internare la linea stessa nella valle della Vara, dal punto di Sestri fino alla Spezia, sopra un terreno di facile costruzione, di poca indennità, e col materiale quasi tutto sul luogo. E ciò, oltre ad avvantaggiare quei poveri comuni privi di commercio, avrebbe fatto risparmiare al Governo pressochè 90 milioni.

Ma appena la ferrovia fu decretata, tosto un partito al quale non erano estranee potenti influenze politiche, fece ogni sforzo per costringere il Governo ad adottare la linea lungo tutto il litorale; ed il Governo, dapprima riluttante, si trovò costretto di abbandonare il progetto più giusto e naturale, quello più economico e vantaggioso al pubblico, per abbracciare quello meno utile e partigiano, e più dispendioso per lo Stato. E da un tale errore, oltre ad un notevole ritardo nell'esecuzione, ne sono poi risultati tutti quei funesti guai di frequenti interruzioni, che ad ogni momento si deplorano e che oltre il danno pel traffico delle merci e pel servizio dei viaggiatori, moltiplicano all'infinito le spese di manutenzione. Nè a ciò si limita il danno avvenuto, imperocchè grave e continua rovina risentono pure i comuni internati che sono stati defraudati del beneficio della stessa ferrovia, che a loro spettava di buon diritto. Avvegnacchè essi non hanno più la facilità di potere smerciare con vantaggio le loro derrate al litorale, come solevano prima; e trovansi ora ridotti alla più squallida miseria e quasi completamente isolati dal consorzio sociale.

Ora, quale rimedio si potrebbe trovare per correggere così gravi danni, e così incomodi sconci? Questo unico: quello di rimediare il mal fatto, e

di ritornare sulle prime idee per la direzione della ferrovia; ciò che riuscirebbe ancora assai agevole al Governo, secondando i progetti, ossia le proposte già ventilate in seno al Consiglio provinciale di Genova per una ferrovia da Genova a Borgotaro, con diramazione alla Spezia; o con quell'altro della ferrovia interprovinciale lungo la Vara. Sarebbe questa la migliore e più giusta riparazione che si potrebbe procurare a quelle infelici località, che risentono pure così grande bisogno di essere sollevate. Tocca pertanto al Governo ed al Consiglio provinciale di Genova di seriamente pensarvi, e di più sollecitamente provvedervi, se loro veramente preme il vantaggio ed il benessere dei loro amministrati, e di rimediare in pari tempo alle frequenti interruzioni dell'attuale ferrovia.

Una comunicazione direttissima e sicura tra le provincie dell'Alta Italia e quelle della media e bassa Italia, rappresenta non soltanto un grande interesse commerciale, ma eziandio una necessità politica.

Le provincie dell'Alta Italia hanno il diritto di essere avvicinate alla capitale, ed il Governo ha il dovere di soddisfare tale diritto, rivedendo i progetti del tracciato interno, e provvedendo con sollecitudine alla sua costruzione.

A tal proposito non è fuor di luogo il ricordare come molteplici istanze e petizioni fossero rivolte in passato alla Camera dalla Deputazione provinciale di Genova, e dai comuni interessati, e come essa le accogliesse d'urgenza inviandole specialmente al ministro della guerra perchè ne facesse argomento di opportuni provvedimenti legislativi.

In particolar modo il generale Ferrero, allora ministro della guerra, raccomandava la sollecita costruzione di una nuova linea interna, nella circostanza della discussione sulle ferrovie complementari che ebbe luogo nel 1882; raccomandazione alla quale si associava validamente la Commissione parlamentare, per mezzo del suo relatore onorevole Gagliardo.

Tutto il tracciato lungo la Vara risponde altresì ad una urgente necessità militare, sia per le esigenze di una pronta mobilitazione, sia per qualunque eventualità strategica consigliata dalla difesa del paese, il quale deve essere garantito dagli inconvenienti ai quali si presta di frequente l'esercizio di linee litoranee. Anche ai profani di operazioni militari basterà gittare un semplice sguardo su quella zona, per persuadersi degli incontestabili vantaggi che arrecherebbe quella ferrovia, la quale, sussidiaria costantemente alla

litoranea, offrirebbe per di più il vantaggio di raggiungere la Spezia indipendentemente da questa, e di là, aver libera la diramazione Spezia-Parma, sulla quale arteria al punto di Aulla trovare un'altra arteria interna e quindi coperta nella Aulla-Lucca. In una parola si verrebbe a costruire col tracciato di Val Vera tutto un sistema ferroviario strategico dall'alta alla media Italia.

Concludendo, mi permetto anche a nome del mio collega onorevole Paita, che me ne diede incarico, di domandare all'onorevole ministro quali provvedimenti abbia frattanto attuati per rendere meno sensibile il danno della interruzione, e se egli non creda opportuno di stabilire un servizio di trasbordo mediante battelli fra Deiva e Sestri, od anche fra Spezia e Genova, e nel frattempo organizzare un servizio celere di vetture attraverso il Monte Bracco.

Spero pure una risposta favorevole in merito alla urgenza di studiare e provvedere per un nuovo tracciato interno, reso necessario dalle condizioni geologiche del terreno sul quale scorre la ferrovia orientale ligure.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Farina Luigi, ne do lettura:

“ Il sottoscritto desidera interrogare il ministro dei lavori pubblici sui provvedimenti che crederà prendere circa i danni prodotti dalla frana nella galleria del Rospo che ha interrotto con grande danno del commercio e dei viaggiatori il transito ai convogli. „

Ha facoltà di parlare l'onorevole Farina Luigi per isvolgere la sua interrogazione.

Farina L. E. E io dirò poche parole nell'interesse anche dei miei colleghi i quali correrebbero grave pericolo se non si provvedesse il più presto al libero passaggio dei viaggiatori che percorrono la linea lungo il litorale.

Questo pericolo, ripeto, è molto grave, e non credo che così presto possa eliminarsi, poichè io posso dire che quelle gallerie, e soprattutto quella del Rospo, sono state costrutte in luoghi dove non dovevano esserlo; sebbene alcuni ingegneri siano stati avvertiti delle frane che esistevano. Di più si son volute costruire le gallerie più corte per risparmiare spese, cosichè tutto contribuisce a renderle impossibili.

Bisogna dire che in quei tempi quei lavori erano diretti, in gran parte, da speculatori che avversavano tali strade, ed io non ho che a rimandare la Camera a questo riguardo alle discussioni dei bilanci del 1871, 1872, 1873; nel quale tempo la suprema direzione dei lavori pub-

blici era affidata ad un onesto ministro che si intendeva poco della materia, malgrado che dicesse di studiare molto.

Venne poi l'onorevole Spaventa, il quale cercò di occuparsi di quella strada e fece molto, ma non potè mutare il proseguimento della costruzione d'una galleria che coscienziosamente, bisogna avere il coraggio di abbandonare.

Urge, adunque, che si costruisca una galleria di alcuni metri di più nella montagna, ed intanto si pensi al passaggio dei passeggeri e trasbordo delle merci, poichè se anche, come si dice, fra 20 giorni vi sarà un passaggio, sarà sempre pericoloso.

Si dice che intanto faranno il servizio i vapori di mare dalla Spezia a Genova e viceversa, ma anche quelli saranno insufficienti, perchè vi saranno sempre dei paesi fra Spezia e Sestri senza comunicazione. Bisognerebbe che il Ministero, in ogni caso, pensasse a far sì che il viaggiatore potesse pagare unitamente al biglietto di viaggio le spese di trasbordo e dalla ferrovia al vapore di mare e viceversa tanto per sè che pel suo bagaglio. (*Rumori*) perchè altrimenti ciò sarebbe troppo gravoso pel viaggiatore specialmente nella notte.

L'onorevole Compans pregò il ministro di studiare un tracciato di una linea interna che dalla Spezia venisse a Genova; io pure mi unisco a tali istanze.

Oggi però desidererei sapere dall'onorevole ministro che cosa abbia fatto per un passaggio per viaggiatori e trasbordo merci fra la Spezia e Genova, e mi riservo di fare i miei apprezzamenti intorno al suo operato. (*Vivi rumori*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Il giorno 9 cadde fra Deiva e Moneglia una frana straordinaria, prodotta dallo scoscendimento di una parte della montagna dove anticamente c'era una cava di massi. Lo scoscendimento ha continuato per tutti questi giorni, e comunque rallentato continua ancora. Grossi e piccoli massi cadono sulla galleria e sulla strada ferrata e balzano in mare. Questo ha impedito, non soltanto l'esercizio della linea, ma anche di incominciare qualsivoglia opera di riparazione.

Frattanto furono presi i provvedimenti necessari per continuare i servizi. Al servizio telegrafico si potè provvedere immediatamente; il servizio postale si fa per terra fra la Spezia e Sestri, e si mandano per la via di Bologna le corrispondenze della Lombardia, del Piemonte e della Francia.

Tutto quello che di meglio si poteva fare si è

fatto; e siccome il servizio per terra, non era sufficiente per tutte le corrispondenze dirette a Roma, da due giorni venne stabilito un supplemento di servizio, con un proporzionato aumento di spesa, affinchè le corrispondenze fra Genova e Roma, possano giungere in tempo da esser distribuite alla sera invece che alla mattina successiva. Inoltre il Governo ha tentato di stabilire un servizio per acqua; ma questo servizio, mediante barche, fu riconosciuto impossibile, sia per le condizioni del mare, sia anche per quelle della costa tutta seminata di scogli che rendono pericoloso il tragitto.

È quindi preferibile di fare il servizio da Genova e Spezia per mare direttamente, coi piroscafi, e con questo sarà facilitato il tragitto ai passeggeri e migliorato il servizio postale.

La galleria artificiale è stata danneggiata, per la lunghezza di 75 metri, da grandi crepacci, che fanno pericolare la volta; e così pure è stata danneggiata la strada dalla caduta dei massi. Sul luogo si sono trasportati molti legnami per porre mano ai ripari non appena diventerà possibile; ma è difficile prevedere quali e quanti saranno i lavori necessari.

Queste sono le misure che in via provvisoria si poterono prendere. Come prima lo stato delle cose lo permetterà verrà subito posto mano ai lavori di ristauo della galleria e poi converrà forse provvedere al suo prolungamento per 70 o 80 metri almeno. Anche il muro parasassi è in parte caduto, e converrà rifarlo, dato, come ripeto, che lo scoscendimento si arresti; perchè se continuasse, è difficile poter dire quali dovranno essere i provvedimenti definitivi.

Pigliando occasione da questo fatto, l'onorevole Compans vorrebbe che il Governo si obbligasse a studiare una linea interna, vale a dire una linea parallela all'attuale, la quale partendo da Genova dovesse metter capo alla Spezia. La Camera comprende che si tratta di cosa molto grave, circa la quale non potrei prendere nessun impegno. Invece il Governo provvederà ad accelerare la costruzione della linea Parma-Spezia che renderebbe, in casi analoghi, molto minori i ritardi delle comunicazioni ferroviarie fra la Spezia, Genova, la Lombardia e il Piemonte.

Queste sono le notizie che io mi credeva in dovere di dare agli onorevoli interroganti, e questi i provvedimenti presi dal Governo in via provvisoria. Quanto ai provvedimenti definitivi non si può ancora dire quali dovranno essere perchè i suggerimenti, che mi sono venuti dall'amministrazione dell'Alta Italia, si fondano tutti sullo

stato attuale delle cose, e nessuno può predire quali saranno gli effetti ultimi di questo scoscendimento della montagna che non si è per anco interamente arrestato. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Compans.

Compans. Eliminata, secondo le dichiarazioni dell'onorevole ministro, la possibilità di un trasbordo tra Deiva e Moneglia, lo ringrazio per aver egli, già, provveduto, mediante un servizio di vetture attraverso il Bracco, ad accelerare l'invio delle corrispondenze, come lo ringrazio, del pari, per le disposizioni date affinchè abbia luogo, transitoriamente, un servizio regolare ed accelerato di piroscafi fra Spezia e Genova. Ritengo, a questo proposito, che, per tale servizio speciale, non si richiederà ai viaggiatori alcun aumento o sovratassa sui prezzi ordinari dei biglietti dalle stazioni di partenza.

Per quanto concerne la mia seconda istanza, relativa alla necessità di provvedere sollecitamente, con una nuova linea interna, alle esigenze politiche, commerciali e militari, delle quali le continue e sempre più gravi interruzioni, sul tracciato litoraneo, avevano dimostrato la importanza, riconosciuta già in questa Camera dallo stesso Governo, mi pare che l'onorevole ministro abbia risposto con termini un po' evasivi.

Nondimeno, nella fiducia che un interesse così vitale pel paese lo persuaderà a studiare la questione ed a proporre opportuni rimedi, ed oltre a ciò convinto che l'onorevole ministro della guerra vorrà avvalorare la mia proposta rinnovando, con la sua autorità, le precedenti raccomandazioni, così non insisto per ora, prendendo atto delle sue buone intenzioni.

La Parma-Spezia, oltre che ci vorranno molti anni prima di vederla compiuta, non basterà da sola a sussidiare efficacemente e completamente la linea litoranea attuale, nè risponderà al concetto preciso e determinato, cui ho accennato prima, del tracciato per Val di Vera. Mi affido pertanto all'illuminato patriottismo dell'onorevole ministro.

Presidente. L'onorevole Farina Luigi ha facoltà di parlare per dichiarare se sia o no soddisfatto.

Farina L. E. Ringrazio l'onorevole ministro delle spiegazioni che mi ha date e delle quali mi dichiaro soddisfatto; spero, peraltro, che egli farà quanto è possibile per sollecitare il ripristinamento del servizio. (*Vivi rumori*)

Presidente. Così sono esaurite le due interrogazioni presentate dagli onorevoli Compans e Farina Luigi.

Discussione sull'ordine del giorno.

Presidente. Ora devo richiamare l'attenzione della Camera sulla proposta, presentata ieri, dagli onorevoli Fazio Enrico, Sani Severino, Sacchi, Bosdari, Dotto, Boneschi, Capponi, Ferrari Luigi, Bovio, Mussi, Basetti Gian Lorenzo, Castellazzo e Cavallotti, che è così concepita:

« I sottoscritti domandano che sia dichiarata di urgenza ed abbia la precedenza su tutte le altre la proposta di legge presa in considerazione nella seduta del 5 maggio 1884 per l'estensione del voto elettorale amministrativo a tutti gli elettori politici. »

La Camera sa che l'onorevole Fazio presentò una proposta di legge, di sua iniziativa, che fu presa in considerazione e quindi deferita allo esame della Commissione incaricata di riferire sul disegno di legge per la riforma della legge comunale e provinciale, la cui relazione fu fatta dall'onorevole Lacava.

Ora l'onorevole Fazio propone che la sua proposta di legge sia iscritta nell'ordine del giorno in precedenza su tutti gli altri disegni di legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio. (*Segni di attenzione*) Dichiaro alla Camera che non posso consentire alla proposta dell'onorevole Fazio...

Fazio. Chiedo di parlare.

Depretis, presidente del Consiglio ...e ne dirò le ragioni brevissimamente, in due parole.

La Camera ricorda che ancora di recente ha deliberato il suo ordine del giorno, ed ha dichiarato...

Maffi. Chiedo di parlare.

Depretis, presidente del Consiglio. ...quali sono i disegni di legge che devono essere discussi in precedenza degli altri; ha fissato di condurre a termine la discussione agraria, poi la legge sulla marina mercantile, poi tre leggi così dette sociali.

Io prego la Camera di non abbandonare la deliberazione presa.

Ne sono infinite ragioni, che furono già dette, e che è inutile ripetere.

Noto poi che la proposta Fazio, la quale contiene tutta quanta la gravissima questione dell'elettorato amministrativo fu mandata alla Commissione incaricata di esaminare la riforma della legge provinciale e comunale, la quale ha fatto una brevissima relazione su di essa, concludendo che la discussione di questa parte della

riforma della legge comunale e provinciale non può essere staccata dalla intera legge.

Io approvo e faccio mia la deliberazione presa dalla Commissione incaricata di riferire sulla legge provinciale e comunale, e della quale fu relatore il nostro onorevole collega e mio amico Lacava, e se potessi essere abbastanza audace per dare un consiglio e cercare di persuadere l'onorevole Fazio, io gli direi di non insistere nella sua proposta. Io ho fatto delle proposte che non sono identiche alla sua, ma che vi si avvicinano molto, e allargano notevolmente l'elettorato amministrativo.

Una voce a sinistra. Si rimanda alle calende greche.

Depretis, presidente del Consiglio. Dipenderà dalla Camera (*Oh! oh! — Rumori*) dalla sua diligenza, e dalla parsimonia degli oratori. (Benissimo! Bravo! *a destra e al centro*)

Dico che volendoci pensare un po', è facile persuadersi che una larga riforma dell'elettorato amministrativo passerà, e sarà accettata dalla Camera. Ed io farò tutti gli sforzi per ottenero la sua approvazione, purchè la riforma sia completa, e coordinata ad altre disposizioni che rassicurino che la grande estensione del voto (diciamo le cose come sono) non potrà perturbare nessun legittimo interesse.

Voci a sinistra. Un correttivo.

Depretis, presidente del Consiglio. Ma se l'avete messo anche nella legge elettorale politica il correttivo dello scrutinio di lista! Perchè anche quello è stato chiamato un correttivo! E se io non avessi indugiato un po', e se avessi ascoltato gl'impazienti che lo volevano subito, insieme alla riforma elettorale propriamente detta, forse lo scrutinio di lista non si sarebbe avuto. (Bene! Bravo! — È vero! è vero! *a destra — Interruzioni a sinistra*)

Sono io, che avendo fatta la separazione, poi ho potuto farle passare unite.

Prego dunque l'onorevole Fazio, in nome di quell'affetto che egli mostra all'estensione del suffragio elettorale amministrativo, di non volere insistere oggi nella sua proposta, sia per rispettare la deliberazione della Camera che non potrebbe convenientemente essere oggi revocata, sia anche) mi creda una volta tanto in sua vita) (*Si ride*) perchè raggiungeremo più facilmente l'intento di avere un allargamento considerevole, il maggiore possibile, dell'elettorato amministrativo. In ogni modo prego la Camera di respingere la proposta dell'on. Fazio, che il Governo assolutamente non può accettare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fazio Enrico.

Fazio Enrico. Ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio dei suoi suggerimenti e dei suoi consigli; ma sono dolente di non poterli accettare. E tanto più non posso accettarli, inquantochè, mi permetta di ricordarglielo, altra volta ho avuta anche io la bonomia di concepire speranze, le quali sono rimaste, come tante altre, deluse.

Perocchè ricorderà l'onorevole presidente del Consiglio che, quando fu fatta questa stessa proposta nel 1882, tre anni addietro, egli pronunziava alcune parole, le quali, per noi, erano effettivamente una promessa. Alla Camera che faceva rumore, quando egli osservò che si sarebbe potuto discutere il disegno di legge per la riforma della legge comunale e provinciale, prima delle vacanze, l'onorevole presidente del Consiglio disse: "Questi rumori provano che la mia speranza è un po' temeraria. Lasciatemi almeno sperare che alcune parti di questa legge staccate a guisa di uno schema speciale, potranno ancora essere discusse ed approvate dalla Camera, prima che essa prenda le sue vacanze e dia termine ai suoi lavori." Allora vi credemmo; ma, dopo tre anni, abbiamo sì o no il diritto di non credere più a siffatte promesse? (*Commenti*)

Nè, almeno così penso io, accettando la nostra proposta, si viene meno alle deliberazioni precedenti: perciocchè la Camera prese quella deliberazione senza avere ancora riguardo a questa proposta, la quale non era stata fatta da alcuno. Allora si potrebbe dire che ostasse effettivamente un precedente deliberato della Camera, quando si fosse parlato di questo disegno di legge e vi fosse stato un voto in contrario. Invece la bisogna va diversamente; anzi, io sono sicuro che i miei amici, i quali proposero la precedenza, nella discussione, per le leggi così dette sociali, si associeranno a me, oggi, per domandare l'accoglimento della nostra proposta.

Ed accettandola, adempiamo ad un obbligo, che abbiamo tutti innanzi al paese, non solo noi propugnatori del disegno di legge, ma gli stessi avversari, ma lo stesso presidente del Consiglio.

Questi, infatti, quando io per la prima volta feci simile proposta, mi accusò di plagio, e ne reclamò la paternità. Oggi ha dimenticato tutto questo!!! e rinnega il figlio!

Si tratta d'un diritto che noi affermiamo spettare agli elettori politici, e che voi, nostri avversari, negate, ed a questo vostro rifiuto noi attribuiamo un significato d'ingiustizia. Quindi siete voi che avete l'obbligo di giustificarvi dinanzi al paese, poichè negate questo diritto; altrimenti si potrà dire che evitate la discussione perchè sapete di

non poter dimostrare la bontà della vostra tesi, ossia confessate l'ingiustizia che si commette. (*Oh! oh! — Rumori vivissimi*)

Sarò breve, onorevoli colleghi, so che avete la consegna di far rumore, (*Proteste a destra e al centro*) ma questa volta abbiate la pazienza di ascoltarvi.

È urgente il discutere la mia proposta, perchè sono imminenti le elezioni amministrative, ed è tempo che noi, una buona volta, la facciamo finita, e che addirittura o si neghi per sempre questo diritto, oppure, se lo vogliamo riconoscere, non se ne ritardi più oltre l'esercizio.

Evvi poi un'altra considerazione, per la quale mi pare che la Camera non possa negare che si faccia subito questa discussione, ed è la seguente. Essa non richiederà molto tempo, perchè si tratta di una legge che consta di un solo articolo, ed io, senza essere profeta, posso attestare che la discussione sarà brevissima e durerà poco, giacchè quando fu presentata la mozione dell'onorevole Bonacci, la quale era molto più vasta e più complicata, s'iscrissero pochi oratori, anzi, se non erro, fui io solo che m'iscrissi per parlare. Da ciò deduco che la discussione sarà brevissima. (*Rumori vivissimi*)

Laonde, e per queste considerazioni di convenienza, e tenuto conto delle imminenti elezioni amministrative, io son sicuro che voterete la nostra proposta.

È più di tutti la dovrebbe appoggiare l'onorevole presidente del Consiglio, sia perchè autore del disegno di legge per la riforma della legge comunale e provinciale, al quale io, secondo le sue parole medesime, commisi il plagio della prima proposta e sia perchè, pel primo, suggerì di fare questo schema speciale. Quindi, se vuole essere logico, pel primo, deve sentire la necessità di questa mia proposta. E dopo lui e certo e più di noi che siamo propugnatori di questo disegno di legge, il quale serve a restituire un diritto, che voi ingiustamente negate, ne dovete voi, nostri avversari, sentire l'urgenza per potervi giustificare innanzi al paese; altrimenti, vi ripeto, vi si rimprovererà, siccome faceste ieri, che volete evitare la discussione, perchè sapete di aver torto, sapete di perpetrare un'ingiustizia. (*Bene a sinistra — Vivi rumori destra e al centro*)

Voci. La chiusura! la chiusura!

Presidente. Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(*È appoggiata.*)

Maffi. Ho chiesto di parlare.

Presidente. So la Camera vota la chiusura è inutile che chieda di parlare.

Maffi. Avevo chiesto prima di parlare.

Presidente. Pongo a partito la chiusura della discussione; chi l'approva è pregato d'alzarsi.

(La chiusura è approvata.)

Onorevole Maffi, non conta nulla che l'abbia chiesta prima la facoltà di parlare, perchè, se la Camera delibera di chiudere...

Maffi. Allora chiedo di parlare contro la chiusura. *(Viva ilarità)*

Presidente. È già votata, onorevole Maffi.

Fazio Enrico. Chiedo di parlare per modificare la mia proposta. *(Rumori, agitazione)*

Presidente. Ne ha facoltà.

Fazio Enrico. Modifico la proposta nel senso che abbia la precedenza nell'ordine del giorno solamente il disegno di legge per la marineria mercantile.

Presidente. Dunque, come la Camera ha inteso, l'onorevole Fazio, insieme con gli altri onorevoli deputati che hanno sottoscritto la sua proposta, chiede che piaccia alla Camera di inscrivere nell'ordine del giorno, dopo il disegno di legge per la marineria mercantile, la sua proposta di legge, presa in considerazione nella seduta del 5 maggio 1884 per l'estensione del voto elettorale amministrativo a tutti gli elettori politici.

Depretis, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Depretis, presidente del Consiglio. Unicamente per dichiarare che, nonostante la variazione introdotta, io persisto nel pregare la Camera di respingere la proposta fatta. *(Mormorii in senso vario)*

Presidente. Sulla proposta dell'onorevole Fazio hanno chiesto la votazione nominale gli onorevoli Marcora, Ferrari Luigi, Bosdari, Maffi, Fazio Enrico, Dotto, Aporti, Sani Severino, Bovio, Sacchi, Basetti Giovanni Lorenzo, Comin, Majocchi, Bonajuto e Costa. *(Vivissimi rumori — Agitazione grandissima — Conversazioni animate)*

Onorevoli colleghi, prendano i loro posti e facciano un po' di silenzio, se è possibile.

Coloro che approvano la proposta dell'onorevole Fazio risponderanno sì, coloro che non l'approvano risponderanno no.

Si proceda alla chiama.

Quartieri, segretario, fa la prima e la seconda chiama.

Risposero sì:

Amadei — Aporti — Asperti.
 Barbieri — Basetti Gio. Lorenzo — Bonajuto — Bonardi — Boneschi — Bosdari — Bovio.
 Cagnola — Cairoli — Canzi — Carpeggiani — Cavallotti — Comini — Compans — Costa, Del Zio — Di Breganze — Dotto.
 Fabrizio Paolo — Fazio Enrico — Ferrari Ettore — Ferrari Luigi — Fortis.
 Lualdi.
 Maffi — Majocchi — Marcora — Mariotti Giovanni — Miceli — Mussi.
 Pavesi.
 Ronchetti — Roux.
 Sacchi — Sanguinetti — Sani Severino — Seconi — Seismit-Doda.

Risposero no:

Agliardi — Antoci — Araldi — Arnaboldi.
 Balestra — Barazzuoli — Bardoscia — Barracco Giovanni — Barracco Luigi — Barsanti — Bastogi — Beneventani — Bianchi — Biglia Felice — Bonavoglia — Bonghi — Bordonaro — Borrelli Bartolomeo — Borgnini — Boselli — Brin — Brunetti — Brunialti — Bruschettoni — Buttini.
 Canevaro — Cappelli — Carboni — Carmine — Casati — Castelli — Cavalletto — Cavalli — Cavallini — Chiala — Chiapusso — Chiaradia — Chinaglia — Cibrario — Clementi — Cocozza — Codronchi — Coffari — Colombini — Colonna-Avella — Coppino — Cordopatri — Correale — Correnti — Corsi — Corvetto — Cuccia — Curcio Giorgio.
 D'Adda — Dari — De Filippis — Del Balzo — Della Marmora — Delvecchio — De Pazzi — Depretis — De Zerbi — Di Balme — Di Baucina — Di Belmonte Gioachino — Di Camporeale — Di Marzo — Dini Enrico — Di Rudini — Di San Giuliano — Di San Giuseppe — Di Sant'Onofrio.
 Elia — Ercole.
 Fabbricotti — Faina Eugenio — Falconi — Farina Luigi — Ferrari Carlo — Ferrati — Ferri — Fili-Astolfone — Fornaciari — Fortunato — Franceschini — Franchetti — Franzi — Franzosini — Frola.
 Gangitano — Garelli — Geymet — Genala — Gianolio — Ginori-Lisci — Giolitti — Giordano Giuseppe — Giudici — Grassi — Grassi-Pasini — Grimaldi — Guicciardini — Guillichini.
 Indelli — Inviti.
 Lacava — Lagasi — La Porta — Lazzarini — Levi — Liroy — Lorenzini — Lovito — Lucca

— Lucchini Giovanni — Luchini Odoardo —
Luciani — Lugli — Luporini — Luzzatti.

Macry — Majoli — Maldini — Mantellini —
Maranca Antinori — Marcatili — Marchiori —
Mariotti Filippo — Marselli — Martelli-Bolo-
gnini — Martini Ferdinando — Martini Giovan
Battista — Mascilli — Mattei — Maurognato —
Mazza — Melchiorre — Mezzanotte — Minghetti
— Miniscalchi — Morana — Mordini — Mo-
scatelli.

Nicotera.

Oddone — Oliva — Orsini.

Palitti — Palizzolo — Palomba — Pascolato —
Pasolini — Peruzzi — Plastino — Plebano —
Polvere — Pozzolini — Prinetti — Pugliese Gian-
none — Pullè.

Quartieri.

Racchia — Raffaele — Raggio — Randaccio —
Ricotti — Righi — Rocco Pietro — Romanin-Ja-
cur — Romeo — Roncalli — Ruggiero.

Sagariga-Visconti — Salaris — Sani Giacomo
— San Martino — Saporito — Savini — Sem-
mola — Sigismondi — Sineo — Sola — Solidati-
Tiburzi — Solinas Apostoli — Sonnino Giorgio
Sonnino Sidney — Sormani-Moretti — Speroni
— Spirito — Suardo.

Tartufari — Taverna — Tegas — Tenani —
Tenerelli — Tittoni — Tommasi-Crudeli — Tondi
Torrighiani — Toscanelli — Trevisani — Trompeo.

Umana — Ungaro.

Vacchelli — Valleggia — Valsecchi — Vayra —
Velini — Vigna — Vigoni — Visconti-Venosta.
Zeppa — Zucconi.

Presidente. Comunico alla Camera il risulta-
mento della votazione nominale sulla proposta
dell'onorevole Fazio Enrico:

Presenti e votanti 255

Risposero no 214

Risposero sè 41

(La Camera non approva la proposta dell'ono-
revole Fazio Enrico).

Annunzio di una domanda d'interpellanza.

Presidente. Comunico ora alla Camera una do-
manda d'interpellanza dell'onorevole Boneschi,
diretta all'onorevole ministro delle finanze, così
concepita:

“ Il sottoscritto chiede di interpellare il mini-
stro delle finanze intorno al ritardo sulla esecu-
zione della legge del 1877 relativa alla riunione
dei compartimenti catastali Lombardo-Veneti. ”

Prego l'onorevole ministro delle finanze di di-
chiarare se e quando intenda rispondere a questa
domanda d'interpellanza.

Magliani, ministro delle finanze. Dirò domani se
e quando intendo di rispondere a questa domanda
d'interpellanza.

Presidente. Onorevole Boneschi, acconsente?

Boneschi. Io non intendo approfittare del tempo,
già scarsissimo, che la Camera deve ancora con-
sacrare alla discussione della questione agraria;
per conto mio sarei disposto ad accettare, questo
lo dico all'onorevole ministro, perchè gli serva di
norma, che la mia interpellanza fosse rimandata
quando saranno ripresi i lavori parlamentari, ad
una delle sedute che piacerà al signor ministro
di stabilire.

Magliani, ministro delle finanze. Credo che que-
sta interpellanza possa trovar la sua sede nella
discussione del bilancio dell'entrata o dell'assesta-
mento del medesimo; ad ogni modo sono a di-
sposizione della Camera per stabilire un giorno,
dopo le ferie pasquali, in cui possa svolgersi l'in-
terpellanza dell'onorevole Boneschi.

Presidente. Onorevole Boneschi, consente?

Boneschi. Mi riservo, al riprendersi dei lavori
parlamentari, di chiedere che si stabilisca una se-
duta per lo svolgimento della mia interpellanza.

Presidente. Sta bene. Ad ogni modo io sento il
dovere di dichiarare alla Camera che preferirei
che le interpellanze e le interrogazioni si svol-
gessero a parte; poichè reputo poco conveniente
l'uso ormai invalso di mandarle alla discussione
dei bilanci, poichè ciò non fa che intralciare la
discussione. (*Bene!*)

Dunque, domani alle due seduta...

Voci. Al tocco! Al tocco!

Presidente. Era mia intenzione di proporre
alla Camera che le sedute, da domani, comincias-
sero al tocco; ma, d'altra parte, oramai l'Aula è
vuota, e come potrebbero sapere i nostri colleghi
che si è cambiata l'ora?

Voci. Non è colpa nostra.

Presidente. Purchè vengano alle due precise
sarà lo stesso. Il male si è che i signori depu-
tati, ed alle volte anche i ministri, non vengono
che alle tre. (*Vivissima ilarità*)

Depretis, presidente del Consiglio. Io sono pun-
tuale.

Presi'ente. Se se si stabilisce il tocco, e poi
vengono alle tre non si guadagnerebbe niente.

Dunque, domani seduta pubblica alle ore due
precise.

La seduta è levata alle ore 7,20.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1° Discussione delle conclusioni della Giunta sopra le due domande di autorizzazione a procedere contro il deputato Bonajuto.

2° Seguito della discussione intorno alla risoluzione proposta dal deputato Lucca e da altri relativamente alla crisi agraria.

3° Provvedimenti relativi alla marina mercantile. (149) (*Urgenza*)

4° Responsabilità dei padroni ed imprenditori nei casi di infortunio degli operai sul lavoro. (73) (*Urgenza*)

5° Riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso. (127) (*Urgenza*)

6° Modificazioni alla legislazione sugli scioperi. (114)

7° Ordinamento dei Ministeri e istituzione del Consiglio del Tesoro. (187) (*Urgenza*)

8° Disposizioni intese a promuovere i rimboschimenti. (35) (*Urgenza*)

9° Stato degli impiegati civili. (68) (*Urgenza*)

10° Modificazioni ed aggiunte al titolo VI, allegato F della legge sulle opere pubbliche. (31) (*Urgenza*)

11° Abolizione delle decime e di altre prestazioni fondiari. (86) (*Urgenza*)

12° Pensioni degli impiegati civili e militari, e costituzione della Cassa pensioni. (22) (*Urgenza*)

13° Estensione alle provincie Venete, di Mantova e di Roma della legge sulla coltivazione delle risaie. (194) (*Urgenza*)

14° Ampliamento del servizio ippico. (208) (*Urgenza*)

15° Disposizioni intorno alla minuta vendita delle bevande nei comuni chiusi. (79) (*Urgenza*)

16° Provvedimenti relativi alla Cassa militare. (23)

17° Impianto graduale del servizio telegrafico. (190)

18° Impianto di un osservatorio magnetico in Roma. (207)

19° Riforma della legge provinciale e comunale. (1)

20° Istituzione della riserva navale. (198)

21° Riordinamento della imposta fondiaria. (54)

22° Disposizioni sul divorzio. (87)

23° Spese straordinarie da iscriversi nel bilancio del Ministero della guerra per gli esercizi dal 1885 al 1892. (182) (*Urgenza*)

24° Provvedimenti per Assab. (242) (*Urgenza*)

25° Modificazione della legge sulla tassa di ricchezza mobile. (292)

26° Disposizioni sulla vendita dei beni comunali incolti. (269)

27° Facoltà all'Associazione della Croce Rossa Italiana di contrarre un prestito a premi. (282)

28° Suddivisione della circoscrizione giudiziaria ed amministrativa mandamentale di Pistoia. (118)

29° Accordo fra l'Italia ed il Siam circa l'importazione e la vendita delle bevande nel Siam. (290)

30° Spesa straordinaria per il servizio della Cassa militare. (272)

31° Contratti di permuta di beni demaniali. (264)

32°-33°-34° Rendiconti generali consuntivi dell'amministrazione dello Stato e del Fondo per il Culto per gli esercizi del 1880-1881-1882. (19-20-130)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1885. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).